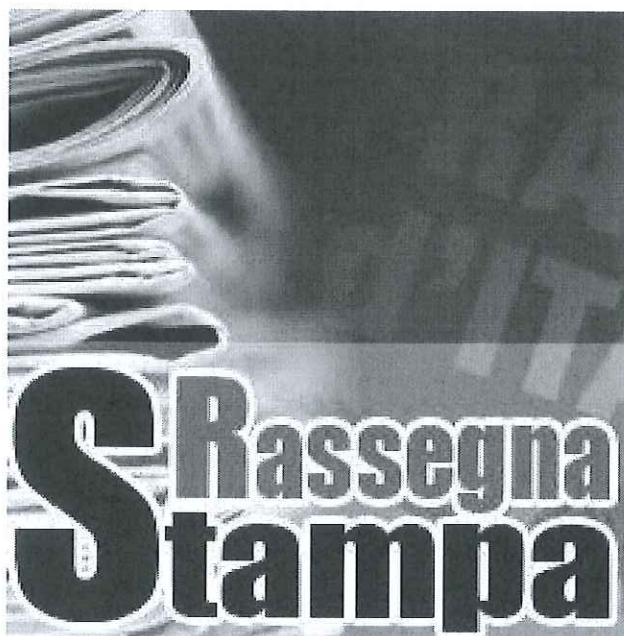
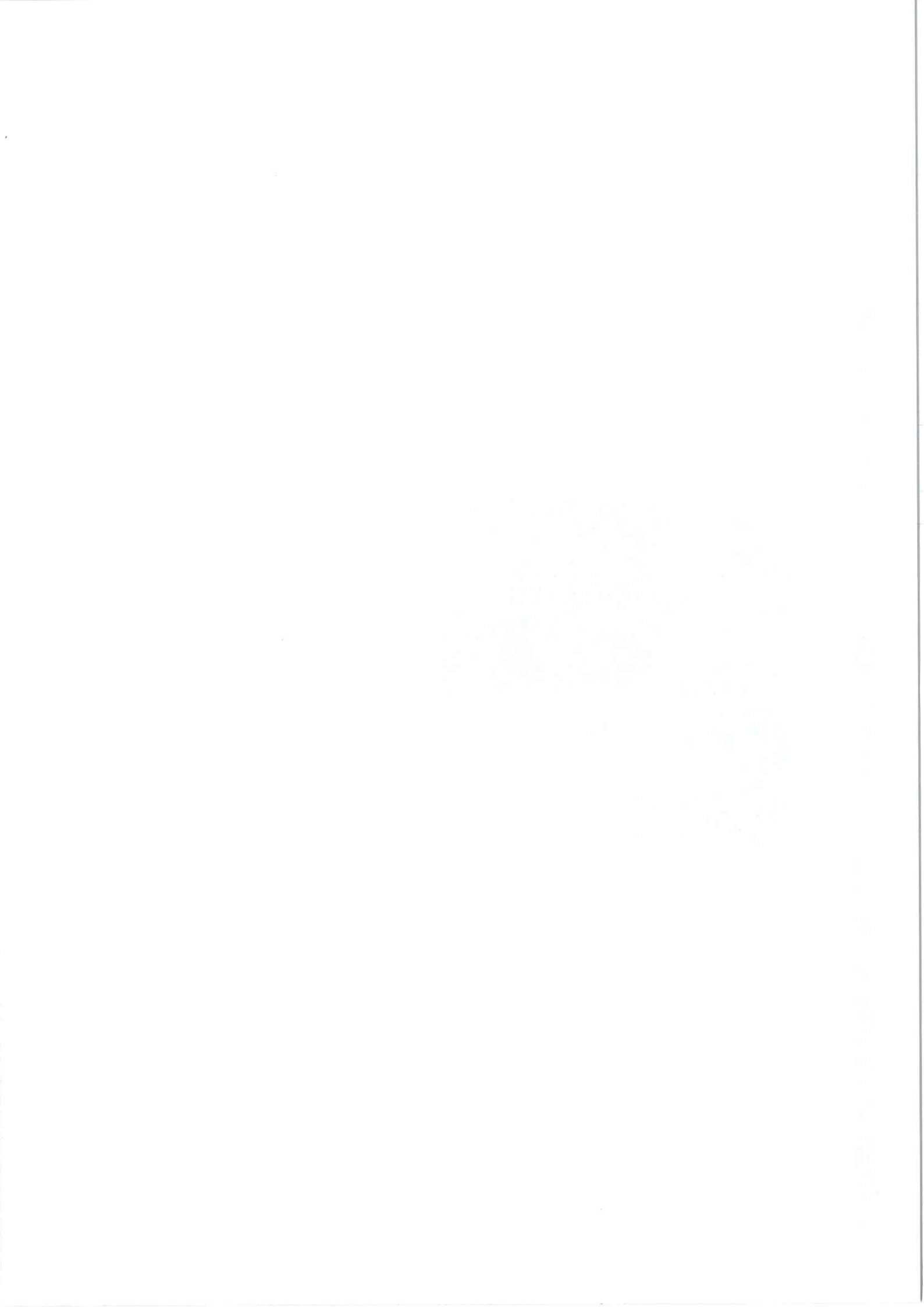


MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE
2° PARTE



UNA RICERCA IPSOS PER ENI

“Consumatori, aziende e associazioni”

Come cambia il rapporto

L'attenzione per la sostenibilità, l'interesse per il passaggio al mercato libero, la preoccupazione per le bollette energetiche “poco chiare e trasparenti”, la crescente consapevolezza dei consumatori.

a pag. 8

Energia, come sta cambiando il rapporto tra consumatori, associazioni e aziende

Presentata la ricerca Ipsos per Eni: “Migliorano le relazioni, sostenibilità ambientale tema emergente, grande attenzione per il passaggio al mercato libero”. Gli interventi di Besseghini (Arera), Calabrò (Antitrust), Fiorentino (Sviluppo economico)

di Giampaolo Tarantino

L'attenzione per la sostenibilità ambientale, l'interesse per il passaggio al mercato libero, la preoccupazione per le bollette energetiche “poco chiare e trasparenti”, la crescente consapevolezza dei consumatori. Sono alcune delle tendenze emerse dalla ricerca Ipsos per Eni “Consumatori, associazioni e aziende: l'evoluzione dello scenario italiano” presentata oggi a Roma nel corso dell'evento “Anticipare il futuro”.

L'indagine è stata realizzata tramite 130 interviste ai responsabili delle associazioni dei consumatori a livello nazionale e regionale, contiene un focus sul settore energetico che, per quanto riguarda la fine della tutela, segnala come per le associazioni nazionali questo tema viene visto come un'opportunità mentre quelle regionali lo considerano un evento negativo. Sono, invece, tutti d'accordo nel giudicare “mal gestito” la fine del tutelato che scatterà il 1° luglio 2020.

Le difficoltà nella comprensione delle bollette a causa della “scarsa chiarezza e trasparenza” restano, invece, una criticità irrisolta del passato, e si vede come nuova emergenza il proliferare di tanti piccoli operatori.

Sia nel comparto oil, che nel gas e nell'energia elettrica, poi, le relazioni tra aziende e consumatori sono giudicate migliori rispetto

al passato ma non sono ancora ritenute diffusamente soddisfacenti, soprattutto a livello di rappresentanti delle organizzazioni locali.

Da questa indagine – ha spiegato Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos – emerge che le associazioni considerano la sostenibilità ambientale e sociale, insieme allo sviluppo tecnologico come temi emergenti e ricorrenti sui quali si concentra maggiormente il proprio dibattito. Infatti, per il 51% è una priorità assoluta.

L'attenzione dei consumatori alle nuove tecnologie e alla digitalizzazione sono stati tra gli argomenti affrontati nel corso di una tavola rotonda dal presidente di Arera, Stefano Besseghini. In ambito big data, con riferimento alle informazioni degli utenti, la consapevolezza della loro importanza è ancora limitata ma – ha spiega Besseghini in collegamento telefonico – servirebbe, invece, maggiore conoscenza. Sul contrasto alla povertà energetica – ha aggiunto il presidente dell'Autorità – c'è la volontà “di comprendere a fondo i meccanismi e le modalità con cui sviluppare un intervento”. Tra gli strumenti da utilizzare, Besseghini ha ribadito la possibilità di utilizzo dell'automatismo del bonus elettricità e gas “dove possibile”.

Per Giovanni Calabrò, direttore generale per la Tutela del consumatore dell'Antitrust, la ricerca fa risaltare le difficoltà ancora pre-



Peso: 1-5%, 8-49%

senti nel rapporto tra consumatori e aziende in una fase piena di cambiamenti come quella della transizione energetica, mentre per Mario Fiorentino, Dg Mercato e Concorrenza del Mise, le istituzioni stanno agendo con "massima attenzione" per ridurre sempre di più la distanza con i consumatori.

Dal lavoro di Ipsos emerge anche che l'economia circolare è vista come una vera rivoluzione, ma oggi perlopiù ancora "aspirazionale" mentre la mobilità sostenibile è un focus "molto concreto". Su questo fronte Giuseppe Ricci, chief refining & marketing officer di Eni, ha spiegato che in questo campo serve un approccio olistico, basato su diversi vettori energetici come biocombustibili, Gnl, idrogeno ed elettrico con colonnine di ricarica da installare "dove è più efficace ed efficiente" quindi "dove

è prevista una sosta abbastanza prolungata".

Nel corso dell'evento per Eni sono intervenuti anche Alberto Chiarini (a.d. Eni gas e luce), Domenico Noviello (rapporti con organismi associativi), Francesco Gattei (executive vice president investor relations) e Domenico Durante (senior vice president antitrust consumer and data protection, and market conducts compliance).



Peso:1-5%,8-49%

ECONOMIA CIRCOLARE Il ministro Costa ha firmato un decreto "end of waste" che ne rende possibile il riciclaggio: a Treviso un impianto all'avanguardia aspettava da 4 anni

La guerra dei rifiuti Lega-M5S e il paradosso dei pannolini

» DANIELE DI STEFANO

Scomodare De André e il suo "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori" può sembrare fuori luogo ma il concetto è quello: una materia vile che genera valore in un ciclo economico più efficiente e sostenibile. Parliamo di rifiuti e del loro smaltimento, una partita su cui si sta giocando uno scontro tra economia legale e illegale (20 nuovi arresti giusto ieri), interessi contrapposti delle imprese e, ovviamente, della politica: la Lega, ad esempio, su questo (e molto altro) ha messo nel mirino Sergio Costa, rivendicando più poteri alle Regioni e meno a Roma.

IL CAMPO di battaglia è caldissimo e, in prospettiva, vale miliardi. Il 15 maggio, per capirci, il ministro dell'Ambiente ha firmato una norma attesa da tempo: il secondo decreto della serie *end of waste*, quello per i pannolini usati. Il testo - secondo la direttiva quadro sui rifiuti - indica quali caratteristiche deve avere un pannolino riciclato per cessare di essere un rifiuto (*end of waste*) e divenire nuova materia prima. Una norma essenziale per superare un paradosso italiano: essere l'unico Paese al mondo ad avere un impianto per il riciclo dei pannolini - quello di Lovadina di Spresiano (Treviso) - senza però poterlo portare a regime perché, in assenza di quella norma, i materiali ottenuti per la legge sono considerati rifiuti. "È un passaggio epocale per l'economia circolare - ha detto Costa visitando l'impianto - e oggi può finalmente decollare un'industria tutta italiana che coniuga il riciclaggio e la conseguente riduzione del problema dello smaltimento



Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam

dei rifiuti con la creazione di tantissimi posti di lavoro".

L'impianto è frutto della *partnership* tra Contarina, eccellenza italiana nella gestione dei rifiuti, e Fater, joint venture tra Procter & Gamble e gruppo Angelini che realizza prodotti assorbenti coi marchi Pampers, Lines, Tampax. I pannolini che verranno riciclati (per bambini, per incontinenza e assorbenti igienici femminili) sono quelli usati dagli abitanti dei 49 comuni trevigiani in cui opera Contarina. La tecnologia, coperta da oltre 130 brevetti e frutto di un investimento di 10 milioni di euro, è quella di FaterSMART (*Sustainable Materials And Recycling Technologies*) del gruppo Fater. Trad-

Intanto in Parlamento...

Salvini & C. vogliono dare poteri alle Regioni. Intesa vicina: da Roma solo linee guida, ma "vincolanti"

dotto: i pannolini non vanno più in discarica o nell'inceneritore, ma vengono sterilizzati in un autoclave e poi, con un processo di separazione meccanico e ottico, ridotti alle loro tre componenti. Alla fine da una tonnellata di pannolini si ottengono 150 chili di cellulosa, 75 di plastica e 75 di polimero super assorbente (il resto è sostanza organica) per farne imballaggi, oggetti in plastica, carta, arredi urbani, materiali per costruzioni e ancora assorbenti per la persona.

"Il valore di mercato dei materiali che ricaviamo si colloca tra il 50 e il 60% di quello della materia prima 'vergine', a fronte di prestazioni tecniche di poco inferiori", spiega Giovanni Teodorani Fabbri, dg di FaterSMART. Un chilo di plastica, ad esempio, a seconda delle oscillazioni del mercato, può valere tra 0,5 e 1 euro. E all'ambiente non fa di certo male: la stima dell'azienda è di 400 kg di CO2 in meno per tonnellata riciclata e, a pieno regime, l'impianto, con 9-10

addetti, potrà "smaltire" 10 mila tonnellate all'anno.

Se si volessero riciclare tutte le 900 mila tonnellate di pannolini usati in Italia (ma servirebbe molta più raccolta differenziata) "si avrebbero diverse centinaia di milioni di investimenti, un indotto di 1 miliardo l'anno e mille nuovi posti di lavoro, considerando solo gli operai. Ci hanno già contattato da una ventina di comuni in tutt'Italia. E poi praticamente da tutta Europa, dal Nord America e dall'Asia", racconta Teodorani Fabbri.

L'IMPIANTO di Lovadina di Spresiano è partito in fase sperimentale nel 2015, lavorando al 15% delle capacità. In questi 4 anni attorno a quell'impianto sono nati contenziosi su chi dovesse "certificare" il passaggio da rifiuto a nuova materia prima: contenziosi sciolti l'anno scorso quando il Consiglio di Stato ha stabilito che farlo spetta non alle Regioni (come in precedenza), ma esclusivamente al ministero dell'Ambiente. È su questa competenza che hanno litigato fino a sera la Lega e i 5 Stelle: l'accordo pare trovato su un emendamento al dl sblocca-cantieri che restituisce qualche potere in materia ai governatori nella cornice di linee guida vincolanti (entro 12 mesi) emanate dal ministero.

A oggi la lista di decreti *end of waste* in fase istruttoria conta 13 tipologie di rifiuti: da quelli da costruzione e demolizione ai rifiuti di gesso, dalle batterie al piombo alle plastiche miste ai rifiuti da spazzamento (pulizia delle strade). Il testo in fase più avanzata è quello per i pneumatici fuori uso: già inviato a Bruxelles, è tornato con delle osservazioni e sarà pronto una volta messe a punto le modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

900

mila tonnellate: la quantità di pannolini usati ogni anno in Italia

400

Kg di CO2 in meno emessi nell'atmosfera per ogni tonnellata riciclata: solo l'impianto di Treviso può smaltire 10 mila tonnellate l'anno

1

miliardo l'anno: il valore dell'indotto se il riciclaggio dei pannolini avvenisse in tutta Italia per mille posti di lavoro solo negli impianti



Ora nella governance l'ambiente detta legge

EMERGENZA CLIMA

Presentati oggi a Milano
gli otto principi-guida
per responsabilizzare i cda

Marcegaglia (Eni): «Ruolo
centrale di presidente
e board sulla sostenibilità»

Celestina Dominelli

La strada l'ha aperta l'accordo di Parigi del 2015 che ha sollecitato un cambio di passo sul riscaldamento globale ponendo al centro dell'agenda il cambiamento climatico. Le cui politiche di adattamento e mitigazione, si stima, potrebbero generare opportunità di investimento per 26 mila miliardi di dollari da qui al 2030. Senza contare, poi, l'interesse crescente della finanza e degli investitori per le performance di sostenibilità e decarbonizzazione delle società al punto da escludere dalle scelte di portafoglio quelle non in grado di gestire correttamente gli aspetti ambientali, sociali e di governance.

Da qui la decisione del World Economic Forum (Wef), nell'ambito del progetto "Climate Governance Initiative", di elaborare e promuovere una serie di principi guida per i consigli di amministrazione in tema di cambiamenti climatici che sono stati presentati ufficialmente a gennaio a Davos e che oggi saranno al centro di un evento organizzato a Milano dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e promosso dall'Italian Chapter on Climate Governance Initiative, nato nel 2017 per supportare a livello locale gli obiettivi del Forum. Il percorso ha visto in prima linea l'Eni e la sua presidente, Emma Marcegaglia, che ha partecipato alla definizione e alla diffusione degli indirizzi strategici: «Ad aprile 2018, durante la fase di elaborazione, ho pre-

sentato per la prima volta i principi di climate governance in un incontro a Zurigo con i tutti i presidenti delle più grandi società e in quell'occasione ho avuto modo di illustrare anche il modello di Eni che è tra i gruppi più avanzati su questo versante», spiega al Sole 24 Ore la Marcegaglia che presiede anche la Fondazione Enrico Mattei.

Gli otto principi, elaborati in collaborazione con PwC, spaziano dalla responsabilizzazione del cda rispetto alle trasformazioni nello scenario di business collegate ai cambiamenti climatici all'esigenza di garantire una composizione sufficientemente diversificata del board per presidiarli efficacemente, dall'inclusione dei cambiamenti climatici nella pianificazione degli investimenti strategici e nei processi decisionali alla scelta di inglobarli anche negli schemi di incentivazione del management. Ad accompagnarli, poi, alcune domande guida che aiuteranno le società a identificare e colmare potenziali lacune nell'attuale approccio alla governance sul clima. «Incontrando gli investitori - chiarisce la Marcegaglia -, ho constatato che il ruolo del presidente e del board per l'accountability della sostenibilità nel lungo termine sta diventando molto forte e che c'è una grande attenzione in tal senso». I principi tengono conto dei diversi possibili assetti delle aziende, per cui ogni realtà può confrontarsi con le linee guida alla luce delle proprie peculiarità, sviluppando e mettendo in pratica soluzioni sostenibili per raggiungere gli obiettivi. La premessa



Peso: 18%

fondamentale per il confronto, osserva la presidente, «è che la governance sul clima dovrebbe innestarsi in un solido sistema di corporate governance che, affiancandola la strategia di business, sostiene il rapporto di fiducia tra l'azienda e i propri stakeholder e contribuisce al raggiungimento dei risultati di business, creando valore sostenibile nel lungo periodo».

Un cambiamento profondo che la presidente, insieme all'ad Claudio Descalzi, ha promosso da tempo nel gruppo allineandolo ai principi. Il cda ha così un ruolo centrale nella gestione dei principali aspetti legati al cambiamento climatico ed è coadiuvato su questo fronte da tre comitati

(Sostenibilità e scenari, Controllo e rischi, Remunerazione). «Spetta al board - dice la Marcegaglia -, su proposta dell'ad, esaminare e approvare gli obiettivi legati al cambiamento climatico e alla transizione energetica che sono parte integrante delle strategie aziendali, ma anche gli investimenti per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni che ci siamo dati». Dalla seconda metà del 2017, poi, ricorda la manager, «il consiglio ha istituito un advisory board, presieduto da un consigliere Eni e composto da rilevanti esperti internazionali nel settore energetico, per assicurare una visione ancora più ampia dei fattori

che influenzano la creazione di valore nel lungo termine». E, anche sul fronte del reporting e della disclosure sul tema (un altro degli otto principi-guida), la presidente sottolinea che Eni è da sempre «impegnata a valorizzare l'integrazione delle tematiche Esg (ambiente, sociale e governance) nelle proprie strategie, progetti di investimento e piani industriali», con comunicazioni e approfondimenti per tutti gli stakeholder. Senza contare che, come suggerisce un'altra linea guida, il piano di incentivazione di breve termine dell'ad include obiettivi legati alla "climate strategy" coerenti con gli indirizzi definiti nel piano strategico.



EMMA MARCEGAGLIA
È presidente del gruppo Eni e numero uno della Fondazione Eni Enrico Mattei



Peso: 18%

PRE-CDM**Ambiente,
più poteri
alle regioni**

Arriva il green manager nella p.a., un dirigente preposto ad assicurare la corretta attuazione della normativa ambientale negli enti pubblici. Dalla mobilità sostenibile all'efficientamento energetico e idrico, fino alla realizzazione di campagne informative ad hoc. E arrivano più poteri alle regioni in materia di contrasto al dissesto idrogeologico. I governatori, in qualità di commissari, potranno procedere in modo più spedito e flessibile per garantire la sicurezza sul territorio. Per esempio, dirottando una quota dei finanziamenti (non superiore al 20%) stanziati dal ministero dell'ambiente su interventi indicati dalle regioni, a prescindere dalle graduatorie di priorità definite dallo stesso ministero. In

questo modo potranno essere finanziati interventi che per la loro natura (ad esempio in quanto rivolti a territori meno estesi o meno popolati) potrebbero non soddisfare i parametri necessariamente più generalisti definiti dal Minambiente. Il governo accelera sul disegno di legge ribattezzato «Cantiereambiente» sul «potenziamento e la velocizzazione degli interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico e la salvaguardia del territorio», che dopo essere stato approvato in via preliminare dal cdm a inizio aprile, andrà domani sul tavolo del pre-consiglio dei ministri. Il provvedimento disegna tre vie per velocizzare gli interventi. Il primo livello di competenza è a regime stabilito in capo al ministero dell'ambiente a cui spetta la competen-

za generale a dettare con decreti i criteri per gli interventi. Il secondo livello è, come detto, in capo ai commissari-governatori regionali che potranno attivarsi «sulla base di documentate necessità» per destinare non più del 20% dei finanziamenti totali agli interventi indicati dalle regioni stesse. Il terzo livello di competenza consente invece di garantire comunque gli interventi e i finanziamenti anche nelle more dell'adozione dei decreti del Minambiente.

Per velocizzare la fase di realizzazione delle opere, i commissari potranno avvalersi dei poteri di sostituzione che consentono di agire in deroga ad ogni disposizione vigente.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 16%

VERSO IL BALLOTTAGGIO

«Non ci apparentiamo ma chiediamo di votare contro la destra che avanza»

L'Alternativa per Forlì non entrerà in consiglio comunale, non arretra sulle critiche al Pd in virtù delle quali non si è alleata, ma invita a schierarsi contro il centrodestra di Zattini

FORLÌ**LAURA GIORGI**

Nessun apparentamento e nessuna arretramento rispetto alle critiche mosse al Pd che impedirono l'alleanza. Ma di fronte alla possibilità concreta, viste le percentuali delineatesi al primo turno, che il centrodestra possa vincere al secondo, l'amministrazione della città, la lista di Veronica San Vicente chiede agli elettori che non potrà rappresentare direttamente in aula, di fare "scudo". L'invito agli elettori è quello di «recarsi alle urne e a fermare la destra».

«Arginare la destra»

«Le critiche restano e in questi ultimi dieci giorni avremmo voluto vedere uno scatto in più per affrontare in maniera più approfondita i veri temi della città – dice Veronica San Vicente –, coerentemente a quanto già detto, anche questa volta per il ballottaggio invitiamo il nostro elettorato a non sostenere le forze di destra a sostegno della candidatura di Gian Luca Zattini. La scelta deriva dal

nostro senso di responsabilità nei confronti di Forlì. A fronte di un programma scarno e vago, le uscite pubbliche del candidato rendono evidenti i rischi che si correrebbero se dovesse diventare primo cittadino: un progressivo smantellamento del pubblico, per esempio nei servizi rivolti agli anziani, l'aumento del finanziamento alle scuole paritarie lasciando ulteriormente indietro quelle statali e comunali, un netto arretramento sul piano dei diritti delle donne, politiche ambientali completamente inadeguate. Tutto questo accoppiato a delle spinte autoritarie provenienti dal maggior partito che lo sostiene, la Lega, e nostalgie di regime da parte di Fratelli d'Italia».

Appello a Calderoni

Le critiche fatte emergere anche in campagna elettorale nei confronti del Pd, dalla scelta di aderire a un'Unione dei Comuni «che ha creato un sistema sbilanciato che ha messo in difficoltà le realtà più piccole», all'attivazione di Alea «in

modo frettoloso e senza accompagnamento ai cittadini, senza una politica chiara di riduzione dei rifiuti a monte e del processo di riuso», fino a una mobilità definita «anni '80», e un progressivo abbandono del servizio pubblico a favore del privato, vengono confermate. La richiesta al candidato Calderoni, si chiede quindi una serie di assunzioni di impegno. «Partiamo dalla carta dei diritti fondamentali dei lavoratori digitali nel contesto urbano per garantire i diritti ai riders che da qualche mese abbiamo cominciato a vedere anche qui – elenca San Vicente –, Chiediamo la revisione dell'uso dell'Isee nel calcolo della retta per rendere maggiormente accessibili le scuole materne comunali e di ripensare ai servizi in ottica di ripubblicizzazione. Esigiamo inoltre un impegno concreto per l'ambiente: un distretto del riciclo e del riuso e riduzione dei rifiuti. Pensiamo a provvedimenti per calmierare i prezzi per gli affitti, utilizzando anche la leva fiscale come strumento di incentivo e disincentivo, e rigenerare alloggi sfitti».



Gessica Allegni e Veronica San Vicente di L'Alternativa per Forlì FOTO BLACO



Peso: 44%

L'INDAGINE IPSOS-ENI**Il 72% degli italiani considera la sostenibilità «una priorità»**

La sostenibilità non è più un tema di nicchia ma il 72% degli italiani la ritengono prioritaria nell'agenda politica del nostro Paese e vogliono «il diritto di avere garanzie riconosciute sull'ambiente e, allo stesso tempo, si sentono in dovere di rispettare questi temi». Il dato è emerso in occasione della presentazione di un'indagine curata dall'Istituto Ipsos commissionata da Eni sul rapporto tra consumatori, associazioni ed aziende. «Il 20% degli italiani li possiamo considerare "sostenitori", vale a dire che credono nella sostenibilità» - ha spiegato il presidente Nando Pagnoncelli -. C'è poi un 50% di "aperti", cioè mediamente informati e predisposti. C'è poi un 13% di "scettici" e un 11% di "indifferenti". Tre sono temi più avvertiti dai

cittadini: lo smaltimento dei rifiuti, l'inquinamento e il riscaldamento globale e cambiamenti climatici, tutti sopra il 40%. Si tratta dei tre temi più considerati sia a livello italiano che internazionale. Anche a livello di aziende si registra un buon livello di coscienza (il 52%) sui temi della sostenibilità che vede in prima linea il tema dell'economia circolare. «Un momento molto importante è stata l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* - dice Pagnoncelli - che ha messo al centro alcune questioni ed è interessante osservare come la sostenibilità per i cittadini si lega al tema della crescita: non è una battaglia di retroguardia, le persone ritengono che la sostenibilità possa rappresentare un paradigma per la crescita». Ci crede anche Eni gas e luce e l'amministra-

tore delegato, Alberto Chiarini ha sottolineato come «questo aspetto sia entrato nel dna delle aziende che in Eni parte da quello che aveva voluto già Enrico Mattei quando parlava del benessere delle persone che lavoravano in azienda e del miglioramento delle condizioni dei paesi che ci ospitavano quando andavamo a cercare il petrolio e il gas in giro per il mondo». (G. Sal.)



Peso: 7%

Il gruppo Hera riflette sul futuro sostenibile e le sfide per le città

In occasione della presentazione del bilancio di sostenibilità, il Gruppo Hera organizza un convegno, che si terrà domani giovedì 6 giugno dalle 14,30 nella sede di Bologna, per discutere sui cambiamenti necessari alle città per fronteggiare il cambiamento climatico. Tra gli ospiti Paul Romer, Premio Nobel 2018 per l'Economia, e il sindaco di Bologna Virginio Merola.



Peso:5%

Il carburante ecologico arriva dai rifiuti e dall'acqua delle fogne

Dall'acqua delle fogne (come fa il Cap di Milano) o dai rifiuti umidi (è il caso dell'**Hera** a Sant'Agata Bolognese), l'Italia ha una fonte potenziale di nuova energia pulita, il biometano, con una stima che la Snam e il Consorzio italiano biogas stimano sugli 8-10 miliardi di metri cubi.

Il biometano è uguale all'altro metano, e uguale ne è anche la fonte, cioè la fermentazione della materia organica; ciò che cambia invece è il modo di ottenerlo: non trivellando i giacimenti nascosti nel ventre della terra bensì facendo fermentare in impianti i rifiuti di origine biologica. E gli 8-10 miliardi di metri cubi di biometano possibili in Italia corrispondono esattamente ai miliardi di metri cubi che stanno venendo a mancare dai giacimenti nazionali mentre si svuotano.

La differenza sta proprio nel fatto che i giacimenti si vuotano, economia lineare di utilizzo delle risorse. Invece invece il biometano viene prodotto finché si vuole, in modo inesauribile, e la produzione può essere aumentata semplicemente costruendo altri impianti. È un esempio tra i più puri di economia circolare.

Molte aziende investono nel biogas, molte di queste sono imprese del settore agricolo ma anche aziende del segmento ambientale.

Per esempio a San Filippo del Mela (Messina) la lombarda A2A sta progettando un impianto per produrre biogas da Forsu (frazione organica dei rifiuti solidi urbani: il co-

siddetto "umido"); il depuratore di Bresso del Cap di Milano estrae dall'acqua di fogna i detriti biologici e ne produce metano con cui fa marciare le auto a gas.

L'Enea ha appena brevettato un processo per ottenere dai reflui dei processi di molitura delle olive, come quelle acque di vegetazione contaminate da olio, una miscela di gas ricca di idrogeno e metano da sfruttare come combustibile per produrre energia elettrica o calore.

E a Sant'Agata Bolognese con un investimento di 37 milioni la **Hera** tratta e trasforma in metano 100mila tonnellate di rifiuti organici prodotti dalla raccolta differenziata, e altre 35 mila tonnellate derivanti dalla raccolta di verde e potature. Risorse che, a regime, permettono di ottenere 7,5 milioni di metri cubi di metano per veicoli e 20mila tonnellate di compost, un ammendante per l'agricoltura.

L'impianto bolognese eviterà così il consumo di 6mila tonnellate di petrolio, corrispondenti alla mancata emissione di 14.600 tonnellate di CO₂. Nell'impianto i rifiuti organici sono soggetti a un processo di digestione anaerobica per la produzione di biogas (con tecnologia fornita dalla svizzera Hitachi Zosen Inova). In sostanza il rifiuto organico, triturato



e vagliato, rimane per circa 21 giorni in 4 digestori orizzontali, chiusi ermeticamente, dove idonei microrganismi compiono il processo di digestione producendo biogas, costituito da metano e anidride carbonica, che viene sottoposto a una operazione di "upgrading" (purificazione, condotta con tecnologia della svedese Malberg) attraversando in controcorrente acqua pressurizzata: l'anidride carbonica si scioglie separando così il metano. Si ottiene quindi biometano, un gas con una percentuale di metano superiore al 95%, una fonte di energia completamente rinnovabile. Al termine del processo di digestione, alla parte solida organica in uscita è aggiunto materiale lignocellulosico per ottenere una massa compatta che viene avviata a una fase di compostaggio da cui si ricava compost di qualità, utilizzabile come terriccio per vasi o fertilizzante in agricoltura.

Inoltre le 800 tonnellate l'anno di oli usati di frittura che Hera ottiene da mense, ristoranti e punti di raccolta (400 contenitori stradali) vengono mandate alla bioraffineria Eni di Marghera Venezia per diventare gasolio vegetale con cui riempire il serbatoio dei camion dell'immondizia.

Il metano è un potentissimo riscaldatore del clima. L'anidride carbonica è stata scelta come gas di riferimento per calcolare l'effetto serra; ebbene il metano produce un cambiamento climatico 24 volte più furioso della CO₂. In altre parole, il metano non bruciato ha un effetto climatico molto peggiore e di conseguenza per la difesa del clima conviene bruciare il gas invece di lasciarlo sfuggire libero, in modo da trasformarlo in quell'anidride carbonica che pur dannosa ha un impatto 24 volte inferiore.

Tutto ciò che fermenta produce

metano. Le foglie che marciscono nel sottobosco, i rifiuti accumulati nella discarica, gli scarti delle colture agricole, i fanghi di fognatura che i depuratori hanno sottratto dai fiumi e così via.

Dal punto di vista delle dimensioni industriali, le fonti interessanti per produrre biometano sono il letame degli allevamenti, gli scarti vegetali delle lavorazioni agricole, i rifiuti dell'industria alimentare, i rifiuti umidi e gli scarti di cibo raccolti da famiglie e ristoranti, i fanghi dei depuratori.

La destinazione ideale del biometano è l'uso nei motori oppure l'immissione nei tubi del gas per i normali usi come riscaldamento degli edifici e cottura dei cibi. L'Italia, forte di una tecnologia consolidata e all'avanguardia nel mondo, è il primo mercato europeo per i consumi di metano per auto con circa 1,1 miliardi di metri cubi consumati, circa 1 milione di veicoli attualmente in circolazione e oltre 1.300 distributori. E molto ancora si può fare nel trasporto stradale, navale e nello stesso settore agricolo.

C'è un problema: l'ignoranza di molte persone viene usata da politici locali per alimentare la paura che genera consenso. In innumerevoli consigli comunali la lista di opposizione contro l'economia circolare tuona calunnie e minacce contro qualsiasi progetto di impianto anaerobico di produzione di biometano con frasi come «devasterà il nostro territorio», oppure «sarà una bomba».

Investimento da 37 milioni. Hera scommette sul biometano



Peso: 62-57%, 63-63%, 64-72%



Quanto vale la spinta dell'economia verde

Valori e unità lavorative, cumulati nel periodo 2019-2023, generati dalle 10 misure di green economy

MISURE	PRODUZIONE (MLN €)	VALORE AGGIUNTO (MLN €)	UNITÀ DI LAVORO (EFFETTI DIRETTI E INDIRETTI)	UNITÀ DI LAVORO (EFFETTI DIRETTI, INDIRETTI E INDOTTI)
1. Rilanciare le fonti energetiche rinnovabili in attuazione dell'Accordo di Parigi	155.462	47.229	701.685	1.148.927
2. Accelerare e rendere più incisivi gli interventi di riqualificazione energetica di abitazioni, scuole e uffici	35.096	11.913	197.216	315.453
3. Realizzare un programma nazionale di rigenerazione urbana	39.768	14.366	254.659	397.240
4. Sviluppare le diverse filiere del riutilizzo e del riciclo dei rifiuti in direzione dei nuovi obiettivi per l'economia circolare	20.160	6.581	106.201	171.518
5. Rilanciare la spesa per la ricerca e lo sviluppo in materia ambientale	7.755	3.189	46.374	78.024
6. Riqualificare il sistema idrico nazionale	34.535	11.449	177.797	291.428
7. Realizzare un programma di interventi per la riduzione del rischio idrogeologico	22.495	8.360	153.393	236.367
8. Rafforzare l'agricoltura biologica, le produzioni agricole tipiche e di qualità* e rilanciare la gestione forestale sostenibile	17.173	9.422	393.043	404.078
9. Completare le bonifiche dei siti contaminati di interesse nazionale	22.120	7.217	116.802	188.429
10. Attivare alcune misure strategiche per una mobilità sostenibile	15.429	9.712	53.761	93.029
Totale	369.993	129.438	2.200.931	3.324.493

(*) Per quanto riguarda l'agricoltura biologica e le produzioni di qualità, la stima è riferita al solo impatto diretto



Peso:62-57%,63-63%,64-72%

IL CASO «END OF WASTE»

Mediazione finale sul recupero rifiuti: in campo le Regioni

Costa: dal ministero presto le linee guida. Gemme: ora si sbloccano gli impianti

ROMA

Soluzione in extremis sull'«end of waste», il concetto in base al quale i rifiuti cessano di essere considerati tali (con tutti gli obblighi connessi) quando sono sottoposti a un'operazione di recupero e riciclo. In Senato, l'esame del decreto sblocca cantieri ha portato a un compromesso che almeno per ora mette la parola fine a una situazione diventata critica già da diversi mesi. In sostanza, l'emendamento leghista approvato con alcune modifiche riporta alle Regioni la competenza ad emettere le autorizzazioni caso per caso agli impianti per il trattamento dei rifiuti destinati a diventare materie prime secondarie. In questo modo si supera una lunghissima impasse per le attività dell'economia circolare dovuta a una sentenza del Consiglio di stato. Quest'ultimo a febbraio 2018 aveva stabilito che le Regioni non possono dare il via libera al riciclo dei rifiuti con autorizzazione ordinaria e possono essere recuperati solo quei pochi ri-

fiumi presenti negli antichi decreti sul recupero agevolato e quelli contemplati dai pochi regolamenti Ue e nazionali.

Ora con l'emendamento approvato al Senato, la Lega vince la sua battaglia e supera le resistenze iniziali del ministero dell'Ambiente, guidato dal grillino Sergio Costa, uno dei ministri duramente

attaccati dal leader del Carroccio Matteo Salvini nei giorni più accesi dello scontro con M5S seguito alle elezioni europee.

Dal canto suo il ministro dell'Ambiente - che si dice «contento che sia stata trovata la sintesi parlamentare» - ottiene il compito di emanare, con un decreto ministeriale, le linee guida «per l'uniforme applicazione» della disposizione sul territorio nazionale, «con particolare riferimento alle verifiche sui rifiuti in ingresso nell'impianto» e ai controlli da effettuare «sugli oggetti e sulle sostanze che ne costituiscono il risultato». Inoltre il decreto ministeriale dovrà tenere «conto dei valori limite per le sostanze inquinanti e di tutti i possibili effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana». Viene poi previsto che entro un anno dall'entrata in

vigore del decreto ministeriale, i titolari delle autorizzazioni che saranno nel frattempo rilasciate dovranno presentare domanda di aggiornamento ai criteri fissati dalle linee guida. Secondo Costa, queste ultime saranno pronte «entro massimo tre mesi».

Per Claudio Andrea Gemme, presidente del gruppo tecnico industria e ambiente di Confindustria, si sbloccano «le attività degli impianti già operanti e di quelli di nuova realizzazione per il recupero di materiali fondamentali come plastica, carta, vetro, metalli, ceramiche, inerti, laterizi, tessuti e molti altri».

Per Forza Italia la mediazione M5S-Lega alla fine è un intervento «annacquato, senza obbligo».



Peso: 12%

«Rifiuti, siti in ogni Municipio» Il sì arriva solo da tre territori

Bogliolo a pag. 42

Nomine Il nuovo ad dell'Ama: «Servono impianti»



Peso: 1-20%, 42-28%

Rifiuti, il Campidoglio: «Siti in ogni Municipio» Solo in tre dicono sì

► No dei territori alla richiesta di aree per la trasferta dei mezzi
Nuovo cda dell'Ama, l'ad Longoni: «Servono subito impianti»

L'EMERGENZA

Si prega di collaborare e di segnalare al più presto siti dove effettuare il trasbordo. In sintesi è questo il messaggio dell'ultima nota inviata ieri dal sindaco Virginia Raggi ai 15 Municipi per cercare, al più presto, una soluzione all'emergenza rifiuti. Il Campidoglio corre ai ripari nel tentare di trovare altre zone dove scaricare da un camion all'altro i rifiuti e mettere in atto la "filosofia" del trasbordo visto che già molti Municipi hanno detto «no» alla soluzione proposta dal Campidoglio definendo la linea portata avanti dal Comune «il modello pattumiera». Ieri sui tavoli dei minisindaci è arrivato l'ulteriore sollecito a scegliere i siti più idonei. Cinque le aree già decise (via di Tor Bella Monaca, Saxa Rubra, via Ave Ninchi a Talenti, Trigatoria, la zona del Tecnopolo a Salone), mentre monta la protesta nei territori. Nel III (Talenti), nel XV (Saxa) e ora anche nel VI, il distretto che comprende via di Tor Bella Monaca. Soltanto tre Distretti hanno proposto ulteriori siti: il IV (Salone), il VII (via Schiavonetti) e il XIII.

«LA MODALITÀ PATTUMIERA»

Il IV ha indicato la zona del Tecnopolo di Salone, come anticipato dal *Messaggero*, il VII (dall'Appio a Morena) ha segnalato via Schiavonetti. «Abbiamo già tre aree dove Ama ef-

fettua il trasbordo: possono essere sia mantenute che incrementate poiché stanno in zone abbastanza isolate - dice Monica Lozzi, minisindaca M5S - lo square centrale di via Anagnina, via Scintu, via Sandro Penna. In più abbiamo proposto il parcheggio in via Schiavonetti». Si è reso disponibile nel segnalare un'area di trasbordo anche il XIII, il territorio che si estende dall'Aurelio a Casalotti. Il «no» più battagliero al «modello pattumiera» viene da Katia Ziantoni (M5s), assessore all'Ambiente del VI. «Abbiamo chiesto un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i territori - dice - nel VI a Rocca Cencia, vengono già stoccate 1500 tonnellate di rifiuti. La trasferta deve diventare trasbordo ed essere svolta in piccole aree, distribuite nella città alternative al VI già congestionato». Ziantoni parla di «una gestione, modalità pattumiera» che deve essere superata. Inoltre «potrebbero scoppiare tensioni». Intanto, si scopre che Rida Ambiente di Aprilia che già lavora una quota di rifiuti per Ama, ieri ha scritto all'azienda per far sapere che prolungheranno «la programmazione ridotta fino al 15/20 luglio». Le quote di Rida verranno diminuite ancora visto che «gli spazi della discarica di Colferro serviranno a gestire i quantitativi lavorati dall'impianto in Abruzzo per conto di Ama». L'azienda il 31 maggio aveva chiesto a Rida di lavorare altre «2750 tonnellate per i problemi all'impianto di Rocca Cencia» ha detto il presidente Fabio Altissimi

che ha aggiunto: «Abbiamo chiesto le analisi che attestavano se il materiale fosse secco. Non abbiamo ricevuto risposta e per magia, dopo due ore gli impianti sono ripartiti». E conclude: «I rifiuti non vengono più trattati dal Tmb Salario e dai Tmb Malagrotta, dove stanno andando?». Ieri è stato nominato il Cda Ama, il sesto nell'era Raggi: presidente Luisa Melara, ad il commercialista Paolo Longoni già presidente Covisod (commissione di vigilanza sulle società dilettantistiche della Figc) e commissario della Sei Toscana, e Massimo Ranieri. «La sfida per Roma è enorme - ha detto Longoni - bisogna assolutamente accelerare sugli impianti, i problemi della raccolta nascono da lì». M5s fino a ora ha messo il veto su inceneritori e discariche: «Non credo negli approcci ideologici - dice il nuovo ad - gli scarti indifferenziati devono essere smaltiti. Discariche? Non è questo il momento di parlarne. Ma sugli impianti in generale serve una svolta, il discorso vale anche per la Regione e il suo piano rifiuti».

Laura Bogliolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RISPOSTE POSITIVE
DA TIBURTINO, APPIO
E AURELIO. DALLA RIDA
DI APRILIA STOP
AL TRATTAMENTO DI
ALTRE 2.700 TONNELLATE**



Peso: 1-20%, 42-28%

Cambiamenti climatici prova di resilienza per le utility

A cura del Gruppo Hera

Investimenti, pianificazione strategica della gestione di reti e impianti e analisi dei rischi di medio e lungo periodo alla base dell'esperienza del Gruppo Hera

I problemi e i rischi dettati dai cambiamenti climatici, sempre più rapidi e intensi, dalla disponibilità sempre più scarsa delle risorse naturali, che devono essere correttamente gestite nel presente e preservate a beneficio delle generazioni future, esigono sempre maggiori capacità di resilienza, da parte delle imprese. Dinanzi a rischi che riguardano ambiente, sostenibilità e governance occorre adottare prassi evolute di Enterprise Risk Management (ERM), un framework di gestione che permette di includere nel processo di pianificazione strategica le traiettorie critiche di lungo termine, prendendole a riferimento per costruire un'impresa resiliente e competitiva. Caratteristica dell'ERM è l'elaborazione congiunta di azioni di business e azioni di mitigazione, con radicale orientamento all'innovazione. Il tema riguarda in particolare le multiutility, che spesso sono più direttamente esposte agli effetti dei mutamenti legati al clima, poiché in primo luogo ricorrono alle risorse naturali per erogare servizi di primaria necessità, che devono essere garantiti a tutte le utenze e, il più possibile, anche in condizione di eventi improvvisi e calamitosi. Fenomeni come terremoti, bombe d'acqua, alluvioni, vento, esondazioni e smottamenti, oltre che provocare possibili carenze o anomalie nella disponibilità di fonti primarie, possono mettere in serio pericolo funzionalità e gestibilità delle infrastrutture impiantistiche e a rete, che proprio con il territorio convivono e si intrecciano.

Il Gruppo Hera, fin dall'inizio, si è dotato di un modello di business basato sul profondo radicamento territoriale, permesso dalla forte conoscenza dei luoghi e delle loro risorse, e ha fatto della resilienza delle infrastrutture, attraverso le quali eroga i propri servizi, un obiettivo primario. Tale obiettivo è stato perseguito integrando alla pianificazione strategica, nella gestione di reti e impianti, l'analisi dei rischi di medio e lungo periodo, soprattutto di tipo ambientale, conseguenti ai cambiamenti climatici. Fra le sue leve principali il Gruppo Hera ha l'agilità, correlata all'innovazione e alla capacità di mutare assetto e funzionamento in modo repentino. Il connubio di questi elementi favorisce anche il perseguimento di obiettivi di resilienza delle proprie reti. È fondamentale che questi sistemi abbiano la capacità di adattarsi alle condizioni sempre mutevoli e imprevedibili del contesto in cui si trovano, in modo da prevenire anche le esigenze future e far loro fronte.

Investimenti e tecnologia innanzitutto

Un patrimonio di reti e impianti in continua evoluzione necessita di un importante impiego di risorse, per far fronte a esigenze sempre nuove. Il Piano industriale del Gruppo Hera al 2022 prevede investimenti per oltre 3,1 miliardi di euro, circa il 70 % dei quali assorbiti proprio da queste infrastrutture. L'uso della tecnologia, poi, è fondamentale nell'attività del Gruppo, poiché consente l'accesso a una quantità di dati importantissimi per la gestione nel quotidiano, ma anche per la pianificazione dell'attività. L'impiego tecnologico è trasversale a tutte le attività: dalla generazione elettrica e del calore ai servizi di raccolta dei rifiuti e alla termovalorizzazione, alla distribuzione idrica e gas. Si va dall'utilizzo della sensoristica nelle attività di telecontrollo delle reti fino alle nuove tecniche di rilevazione delle immagini e all'uso di sistemi che permettono di intervenire nell'immediato.

Nelle reti di distribuzione del gas, ad esempio, si impiegano tecniche di analisi delle immagini satellitari, modelli di previsione dei guasti e tecnologie costruttive di attenuazione fisica dei rischi, per rendere sempre più raffinati e verosimili gli scenari d'emergenza. Il fine ultimo è conoscere approfonditamente i sistemi di distribuzione del gas e il loro comportamento nell'interazione con il territorio e l'ambiente che occupano e "servono", anche e soprattutto in condizioni di emergenza ed estrema difficoltà. Questo livello di conoscenza consente la realizzazione di investimenti mirati, con tecnologie d'avanguardia, allo scopo di accrescere ulteriormente la "forza previsionale" e la capacità di "incidere" fisicamente, in modo immediato e risolutivo, in caso di particolari eventi naturali. Importantissimi, a questo proposito, sono i dispositivi che in caso di emergenza permettono l'esecuzione tempestiva di manovre di salvaguardia, come lo switch della consolle di presidio dei sistemi fondamentali per la continuità dei servizi erogati.

Obiettivo resilienza: l'idrico è "in pole"

Tutte le reti sono soggette alla necessità di adattarsi ai mutamenti legati al clima. La resilienza delle reti elettriche del



Gruppo Hera punta, ad esempio, a garantire maggiore resistenza agli eventi meteorologici estremi, come nubifragi improvvisi o forti nevicate. In questo caso è importantissima la prevenzione che viene svolta attraverso un'analisi accurata di tutta la rete gestita, per individuare punti di potenziale criticità su cui intervenire.

Il settore idrico, tuttavia, è fra i più interessati a prefiggersi un obiettivo di resilienza, perché è più direttamente esposto alle conseguenze dei mutamenti climatici. Il servizio idrico integrato, dalla fase di captazione dell'acqua fino alla sua re-immissione post processo di depurazione, rappresenta un ciclo industriale di tipo circolare, che deve essere sostenibile e che necessita di consistenti investimenti proprio per progredire in termini di resilienza. I rischi relativi alle carenze, infatti, sono dovuti principalmente all'aumento della temperatura e alla scarsità di precipitazioni, ma anche alla cattiva gestione della risorsa, in termini di sperpero e di infrastrutture inadeguate. La carenza d'acqua a livello mondiale, inoltre, rappresenta attualmente un rischio concreto per tutti, anche per i cittadini di Paesi ad economia avanzata. I numeri sono eloquenti: più di un miliardo di persone nel mondo oggi vive in zone colpite da scarsità idrica ed entro il 2025 il dato potrebbe più che triplicarsi. Per le utility, l'obiettivo principale riguarda la continuità del servizio, che occorre garantire e preservare anche in periodi di siccità prolungata. Ne sono un esempio le rotture sulle condotte idriche prodotte da stress meccanici che investono le reti in seguito a scarse precipitazioni e conseguente inaridimento del suolo.

Si calcola che, su base annua, le rotture siano aumentate del 15%, con punte superiori al 25%. Per il Gruppo Hera è necessario svolgere un'accurata e preventiva analisi dell'impatto che i cambiamenti climatici possono avere nel lungo periodo sulla disponibilità idrica. La costruzione di un sistema resiliente si basa sull'analisi della dinamica delle fonti di approvvigionamento disponibili e dello stato delle infrastrutture, sulle quali occorre individuare gli interventi più idonei a connotare il sistema secondo criteri di resilienza. Si tratta di azioni molto varie per complessità e investimenti, che vanno, ad esempio, dall'ampliamento dei bacini di raccolta alle nuove captazioni, alla magliatura dei sistemi di distribuzione e all'analisi dei terreni, grazie alla quale è possibile pianificare ulteriori opere di manutenzione preventiva.

Resilienza nel servizio idrico: l'esperienza Hera

La rete di distribuzione acquedottistica del Gruppo Hera si sviluppa per oltre 35.000 chilometri e, dove è possibile, è interconnessa e collegata proprio per garantire lo scambio di risorsa, quindi continuità nell'erogazione del servizio anche in caso di emergenze dovute a interruzioni temporanee su condotte, oppure a carenze causate da periodi particolar-

mente siccitosi, in un'ottica di "mutuo soccorso". Ovviamente, in una gestione sostenibile della risorsa, in cui non deve mancare l'analisi di valutazione del rischio, gli interventi di manutenzione preventiva delle reti idriche e di contenimento delle perdite sono tra le priorità. Il Gruppo Hera è da sempre impegnato in queste attività, che svolge anche utilizzando e sperimentando tecnologie d'avanguardia, come la scansione satellitare del terreno o l'in-line. I risultati di questa attività, che Hera ha intenzione di potenziare, sono eloquenti. Nel 2018 Utilitalia ha pubblicato il suo primo rapporto di sostenibilità che riassume le performance ambientali di 127 utility italiane; il risultato di Hera relativo all'anno 2017, in merito alle perdite idriche in rete, è inferiore del 57% rispetto alla media delle aziende considerate.

Sostenibilità e circolarità partendo dalle attività interne

L'acqua è elemento essenziale del processo vitale e anche di quello produttivo. L'attenzione da sempre rivolta ai temi di sostenibilità e circolarità ha portato il Gruppo Hera a pianificare azioni concrete per il risparmio, riuso e recupero dell'acqua in primo luogo al proprio interno. L'obiettivo è ridurre del 10% i consumi di acqua potabile nello svolgimento delle attività aziendali, grazie a interventi che saranno realizzati dal 2019. Sono interventi di miglioramento degli impianti principali, come i termovalorizzatori e i depuratori, per il recupero e il riuso di acque di processo, o di ammodernamento tecnologico per ottimizzare i sistemi di raffreddamento, ad esempio nelle centrali di cogenerazione e nel teleriscaldamento, riducendo, così, il consumo idrico.

Resilienza significa raccogliere nuove sfide

I problemi derivanti dai cambiamenti climatici nella gestione dei servizi rappresentano, quindi, per il Gruppo Hera un'ulteriore sfida: l'esigenza di salvaguardare e far crescere il proprio patrimonio impiantistico e di reti rendendolo flessibile, anche grazie ai cospicui investimenti, la progettazione e la messa in opera di nuove soluzioni per adeguarlo continuamente alle necessità del territorio e di chi lo abita. Tutto sempre in un'ottica di salvaguardia dell'ambiente e di sostenibilità. Per il Gruppo, infatti, sostenibilità e sviluppo aziendale non sono alternativi ma si rafforzano a vicenda. Ecco perché Hera opera in una prospettiva evolutiva di valore condiviso, per crescere insieme al contesto in cui è presente e garantire alta qualità dei servizi erogati, prevenendo il più possibile emergenze e facendo fronte alle vulnerabilità insite nelle caratteristiche del territorio.



Rifiuti Levata di scudi generale contro il polo per il biometano

■ **PARMA** Rifiuti, ancora una levata di scudi contro l'ipotesi di un nuovo maxi impianto per la produzione di biometano, vicino all'inceneritore. A scendere in campo ieri sono stati Legambiente, Wwf, Fratelli d'Italia, Centro di etica ambientale, Fondazione Unesco, Camera di commercio, Europa Verde.

DALLAPINA a pagina 11

Allarme degli ambientalisti, dei partiti e del mondo economico: «Grave danno di immagine per Parma»

Rifiuti Biometano, critiche roventi Il coro di no all'impianto non si ferma

PIERLUIGI DALLAPINA

■ Regione e Comune hanno detto no all'impianto per produrre biometano che dovrebbe sorgere in via Paradigna, vicino all'inceneritore. I due enti non hanno fatto sconti a un progetto che viene bocciato in toto anche dai cosiddetti portatori di interessi, che vedono nella costruzione della centrale da 230mila tonnellate di rifiuti smaltiti all'anno un colpo mortale all'immagine della capitale della Food valley, insignita anche del titolo Unesco di città creativa per la gastronomia.

LEGAMBIENTE

Parma non ha bisogno di un nuovo impianto che faccia arrivare «camionate» di rifiuti provenienti da ogni parte d'Italia. Ne è convinto Bruno Marchio, presidente provinciale di Legambiente. «Ciò di cui abbiamo bisogno sono impianti in grado di riciclare i rifiuti del territorio e non di centrali che richiamano rifiuti da fuori regione solo per fare business», sostiene Marchio. «L'impianto per il bio-

metano proposto a Parma - aggiunge - non è legato ad una necessità del territorio, ma solo alla volontà di qualche

privato di fare affari».

FRATELLI D'ITALIA

Impianto considerato inutile anche da parte di Massimo De Matteis, presidente provinciale di Fratelli d'Italia. «Allo stato di quanto ora è possibile sapere, auspicando chiarezza e trasparenza da parte degli enti chiamati a valutare il progetto - afferma - l'impianto non appare avere alcuna utilità concreta per la popolazione parmense e non necessario per lo smaltimento dei rifiuti del nostro territorio, rappresentando altresì ulteriore aggravio sul piano ambientale per la città di Parma».

IL WWF

A Rolando Cervi, presidente provinciale del Wwf, non va giù il silenzio delle istituzioni sull'impianto. «Dal punto di vista della trasparenza, il progetto parte con il piede sbagliato. Le carte sono state depositate da due mesi e mezzo, ma la notizia l'abbiamo appresa per vie traverse», confessa Cervi. «Perché tutti gli enti coinvolti nei processi autorizzativi non si sono sentiti in dovere, viste le dimensioni dell'impianto, di informare la città? Poteva essere coinvolto il consiglio comunale, dove siedono i rappresentanti dei cittadini». Un al-

tro punto contestato dal presidente del Wwf è la grandezza dell'impianto. «È da considerarsi completamente fuori scala. Inoltre, richiamerebbe centinaia di camion all'anno da ogni parte d'Italia».

CENTRO ETICA AMBIENTALE

Le carte deve ancora studiare con attenzione, anche perché stiamo parlando di migliaia di pagine, ma monsignor Pietro Ferri, presidente del Centro etica di ambientale, fa subito una promessa: «Seguiremo con attenzione il progetto del nuovo impianto, per capire se la sua eventuale realizzazione potrebbe essere etica da un punto di vista ambientale».

FONDAZIONE UNESCO

Una città che deve la sua notorietà alla qualità del cibo non può permettersi di diventare un grosso polo di smaltimento dell'immondizia. Massimo Spigaroli, in qualità di presidente della Fondazione Unesco, è irremovibile su un punto. «Non sono un tecnico - premette Spigaroli - però mi sento di dire che Parma è una città che deve la sua notorietà alla qualità degli alimenti che produce. Un impianto come quello per la produzione di biometano potrebbe rappresentare un grave problema per l'immagine di Parma e di tutto il territo-

rio».

CAMERA DI COMMERCIO

«Sono assolutamente contrario. Si sta mettendo in discussione una delle più importanti aree di produzioni agroindustriali al mondo per cosa?», domanda Andrea Zanlari, presidente della Camera di commercio, prima di rivelare di aver già sondato le opinioni del mondo economico locale. «Ho incontrato la loro netta contrarietà, perché non c'è

nessuna voglia di barattare il nostro primato agroindustriale per un pugno di mosche».

EUROPA VERDE

Chiara Bertogalli, rappresentante di Europa verde, si stupisce. «Viste le notevoli dimensioni ipotizzate dal progetto e gli impatti anche potenzialmente sanitari derivanti dal tipo di scarto trattato (resti di macellazione, letame e guano avicolo che pongono per esempio un tema di pre-

senza di patogeni e rischi di antibiotico resistenza) stupisce la mancanza di dialogo con i portatori di interesse, amministrazioni e i cittadini, di fatto impedendo l'intervento in fase di valutazione di impatto ambientale». Lex candidata al Parlamento europeo conclude: «L'impianto in questione sembra sovradimensionato per il territorio e comporta il rischio di importare rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPIANTO Come potrebbe essere la centrale di produzione di biometano.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Riciclo Crisi economica e ambientale fanno impennare le vendite dell'usato

MARIA BERLINGUER — P. 18

I dati dell'Osservatorio La pratica del riciclo vale 23 miliardi di euro ed è cresciuta del 28% negli ultimi 7 anni. La parte del leone la fanno i motori, seguiti da beni per la casa ed elettronica. Sul web molte le vendite di libri

Crisi economica e ambientale fanno volare le vendite dell'usato

TENDENZA
MARIA BERLINGUER
ROMA

Ricordate i vecchi mercatini di una volta battuti da antiquari e curiosi in cerca dell'affare? Bene, scordateveli. Perché oggi il mercato è virtuale e globale. In una parola online.

C'è chi vende per liberarsi dal superfluo, chi è mosso da un autentico spirito green e non vuole sprecare e chi semplicemente desidera guadagnare dei quattrini per acquistare un modello superiore dello stesso oggetto. Ma la pratica del riuso e del riciclo degli oggetti, l'economia dell'usato, prende sempre più piede e oggi vale 23 miliardi di euro, l'1,3% del Pil, con una crescita del 28% negli ultimi sette anni.

Un italiano su due ha comprato o venduto usato nell'ultimo anno. E il 43% lo ha fatto online. E già, perché è l'online che sta facendo lievitare la Second hand economy, con un fatturato di 9,8 miliardi, cresciuto dell'81% dal 2014.

Nulla si crea nulla si distrugge tutto si trasforma, ci spiega la chimica, e il concetto è quanto mai applicabile al-

la vita degli oggetti che attraverso il circolo virtuoso del riciclo conquistano una seconda e perché no anche una terza o una quarta vita.

A spulciare i dati dell'Osservatorio Second hand economy condotto da Doxa per Subito, la piattaforma numero 1 in Italia per vendere o comprare con 11 milioni di utenti unici mensili, si scopre che sono 18 milioni gli oggetti che hanno trovato una nuova casa o una nuova vita.

La parte del leone la conquista il settore Motori (12,9 miliardi di euro) seguito a pari valore dai beni Casa&Persona e Elettronica (3,8 mld). Fanalino di coda, si fa per dire, il settore legato allo Sport e agli hobby con il 2,3 mld di euro. La hit è però diversa nell'online, dove il 64% degli utenti vende oggetti legati alla casa, soprattutto arredamento, e il 74% li acquista. Sul podio al secondo posto ci sono i libri mentre l'informatica è solo terza.

La pratica del riuso è ormai entrata a far parte della nostra società, legata anche alla necessità di far fronte all'impatto che i nostri consumi hanno sull'ambiente che ci circonda, una tematica che sta coinvolgendo sempre di più le nuove generazioni, dove la necessità di salvaguardare l'ambiente per un futuro

che ai più appare incerto e pieno di nubi è una delle poche certezze condivise.

Ma sarebbe un errore immaginare che siano solo i nativi digitali a lanciarsi nella pratica del riuso. Anzi. La tendenza coinvolge tutte le fasce di età, anche le più anziane. I giovani under 30 sono polarizzati tra uomini e donne. Il tecnologico nativo digitale (il 9%) vende soprattutto per comprare un modello superiore. Nuovo o usato non fa differenza. L'importante è essere sempre all'avanguardia. La giovane metropolitana (il 7% del totale) segue le mode ma con consapevolezza, ama cambiare per togliersi qualche sfizio ma evitando i sensi di colpa. Nel target dei consumatori più adulti ecco che appare la famiglia eco-friendly (il 34%) attenta all'impatto sostenibile. Compra e vende per adattarsi alla famiglia che cambia e ai suoi bisogni ma compie scelte consapevoli. Non manca il target più adulto, over 45, dove tornano forti le differenze tra uomini e donne. La ricerca punta il faro sulla smart chic, una donna over 50 che compra e vende per



Peso: 1-2%, 18-81%

trovare oggetti unici per sé e per la propria casa. Il target maschile è equamente diviso in due. L'ingegnoso (il 18%) acquista per collezionismo o hobby. Ama gli oggetti e la loro storia e la possibilità di personalizzarli. L'utilitarista invece vende solo quando ha bisogno per guadagnare e fare spazio.

Dal Nord al Sud sono tantissimi gli italiani che hanno venduto o comprato divani, sedie, biancheria e attrezzi di seconda mano per il fitness casalingo. La regione in cui l'economia dell'usato genera

più valore è il Lazio, con un giro di affari per 3,9 miliardi di euro, seguita dalla Lombardia (3,8) e dal Veneto con 2 miliardi. Nell'ultimo anno chi ha venduto oggetti usati ha guadagnato in media 725 euro all'anno ma in diverse aree del Paese si registra un dato molto più alto. Le prime tre regioni per guadagno pro capite sono la Toscana (1.713 euro), la Campania (1.241) e la Lombardia con 1.231.

Una tendenza destinata a

crescere nei prossimi anni, guidata certamente dalla crisi ma anche da stili di vita intelligenti e consapevoli. —

Il fenomeno coinvolge tutte le fasce di età e non fa distinzioni di sesso
È il Lazio la regione italiana in cui l'economia dell'usato genera maggior valore

Il fenomeno in cifre

PERCHÉ SI VENDE

Si vende per....



PERCHÉ SI COMPRA

Si acquista per....



I TREND DEGLI ITALIANI



IL VALORE ECONOMICO GENERATO DALLA COMPRAVENDITA DELL'USATO

23 miliardi €

+28% negli ultimi 5 anni

43% online (9,8 miliardi €)

+81% negli ultimi 5 anni

1,3% del PIL italiano

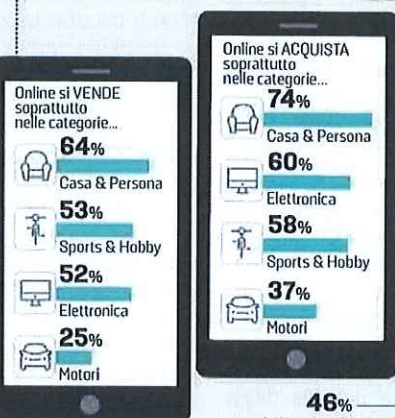
LA CLASSIFICA DEI SETTORI PER VALORE GENERATO



Lombardia **1.231 €**

L'USATO DA NORD A SUD

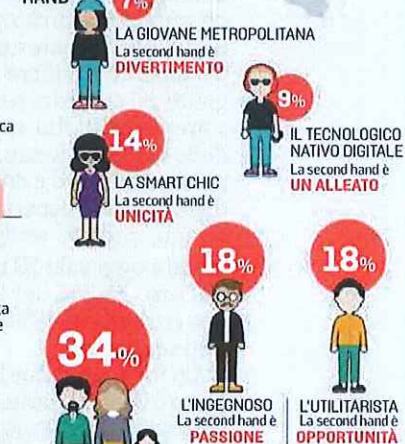
Le regioni dove si guadagna di più (guadagno medio pro-capite 2016)



TOP 3 OGGETTI ACQUISTATI ONLINE



CHI FA SECOND HAND



Fonte: OSSERVATORIO SECOND HAND ECONOMY 2018 DI DIGA PER SUBITO, RICERCA REALIZZATA A MARZO 2019 SU UN CAMPIONE DI 2.000 INTERVISTATI

LA FAMIGLIA ECO-FRIENDLY

cammarini - LA STAMPA



Peso: 1-2%, 18-81%

«Troppa plastica tra i rifiuti indifferenziati»

Antonio Dondi di Hera: «Solo la metà viene separata. Serve uno sforzo in più»

HERA SOTTO 'attacco' da parte della Lega che, nei giorni scorsi, ha accusato la multyutiliti di aver «recuperato solo il 6% della plastica buttata dai cittadini, a fronte del 19% dichiarato». Ma Antonio Dondi, direttore dei Servizi Ambientali del Gruppo Hera, non ci sta. «Chiunque può vedere che il Gruppo Hera, della plastica che i cittadini conferiscono attraverso la raccolta differenziata, porta a recupero il 71%, il 38% a recupero di energia e il 33% a recupero di materia. Ciò significa che dei 28 chilogrammi di rifiuti per abitante all'anno la plastica raccolta in modo differenziato è un terzo».

Quindi nessun allarme?

«No. Ma c'è un dato su cui riflettere: nonostante gli sforzi messi in campo, in particolare negli ultimi due anni, ancora solo la metà della plastica viene separata (il 49%, per la precisione). L'altra metà (il 51%) va ancora a finire nel cassonetto grigio dell'indifferenziato. Ed è così che la percentuale di riciclo scende dal 33% al 19%, consi-

derando appunto anche la plastica presente nel rifiuto indifferenziato».

Come mai i cittadini ancora faticano nella la raccolta differenziata?

«Trascurando i comportamenti scorretti e quindi sanzionabili di chi getta il sacco nero del rifiuto indifferenziato nel cassonetto giallo della plastica, ritengo che ci sia da fare un continuo lavoro di informazione e coinvolgimento».

In questi anni comunque si è andati verso un miglioramento?

«Assolutamente sì, e questo mi rende fiducioso per il futuro. In coordinamento con le amministrazioni stiamo attuando importanti azioni volte ad aumentare la raccolta differenziata e questo ha consentito di raggiungere un ragguardevole 64%».

Quali sono gli obiettivi futuri?

«La gestione efficiente e sostenibile del ciclo dei rifiuti è una delle grandi sfide di Hera che ha fatto ingenti investimenti e sta mettendo in atto azioni concrete per realizzare l'economia circolare nei territori. Complessivamente abbiamo già raggiunto tutti gli obiet-

tivi fissati dalla Comunità Europea sul riciclo imballaggi e uso discariche, il 93% della raccolta differenziata viene recuperata, ma certamente non ci accontentiamo».

E in merito all'inceneritore?

«Il termovalorizzatore è gestito con la massima attenzione alla tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente. Sicuro, costantemente controllato e dotato delle più avanzate tecnologie disponibili, che garantiscono emissioni mediamente inferiori di oltre l'80% rispetto ai limiti fissati dalla normativa».

In che modo vengono riciclati prodotti potenzialmente tossici come la plastica?

«Esistono decine e decine di tipi, o polimeri, di plastica, e purtroppo non tutti sono riciclabili. La prima fase di trattamento dei rifiuti in plastica consiste proprio nel separare i rifiuti riciclabili da quelli che non lo possono essere; per questi ultimi, e anche nelle raccolte differenziate più avanzate se ne trovano, la via più efficiente e ambientalmente sicura è la termovalorizzazione».

Valentina Reggiani

TERMOVALORIZZATORE

«E' gestito con attenzione ed è costantemente controllato»



Peso: 44%

IL COLLOQUIO LA PRIMA COMMISSARIA UE AL CLIMA**«Stop alle emissioni dal 2050
Così possiamo unire il Continente»****Hedegaard: ce lo chiedono gli elettori, il prossimo bilancio comune sarà un test**

Trasformare l'emergenza climatica da crisi a opportunità. Per Connie Hedegaard, prima commissaria europea incaricata esclusivamente per il clima dall'ex presidente José Barroso, è questa la missione dell'Europa nei prossimi anni. «Il problema del *climate change* dovrebbe essere integrato nel cuore della nuova strategia dell'Unione europea, anche alla luce dei risultati delle elezioni — spiega Hedegaard, oggi nel board della European Climate Foundation —. Tutto il dibattito economico, comprese le decisioni sul bilancio, dovrebbe essere visto attraverso la lente dell'Accordo di Parigi sul clima». In questo modo l'industria europea, già molto competitiva per esempio in materia di economia circolare, sarebbe costretta a premere di più l'acceleratore in questa direzione, diventando leader in tutti i campi della transizione energetica, dove la Cina sta già facendo passi da gigante.

«È molto importante che il nuovo Parlamento, la nuova Commissione e il Consiglio siano d'accordo sull'obiettivo di azzerare le emissioni nette di CO₂ entro il 2050 — ragiona

Hedegaard —. Il prossimo bilancio sarà il primo grande test per la svolta. Già oggi il 20% dei fondi strutturali deve essere impiegato in azioni a favore del clima (la Commissione ha proposto per il bilancio 2020 di destinarvi il 21%, ndr) e il 30% dei sussidi all'agricoltura può essere allocato solo a chi opera a favore dell'ambiente. Ma non basta. Che senso avrebbe, per esempio, nel 2019, offrire contributi pubblici per attività che vanno nella direzione opposta all'Accordo di Parigi?».

La battaglia per il clima va allora trasferita dalle piazze e dalle scuole nelle stanze del potere. Questo, per Hedegaard, può diventare il grande progetto di unificazione del Vecchio Continente.

«Non sono solo i ragazzi dei Fridays for Future e gli elettori verdi che ce lo chiedono. Dai presidenti delle banche centrali ai ceo delle multinazionali, dalla finanza all'industria, tutti sono preoccupati per i rischi determinati dalla crisi ambientale e chiedono provvedimenti per facilitare la transizione energetica e industriale verso il target di emissioni ze-

ro. C'è un intero movimento globale che spinge in questa direzione, con una determinazione impensabile solo dieci anni fa», fa notare Hedegaard. La politica deve «solo» adeguarsi e trovare gli strumenti normativi migliori.

Hedegaard, in verità, ha molta fiducia negli strumenti regolatori europei. «Basta vedere che cosa è successo nel mercato dell'auto quando la Commissione ha deciso di imporre limiti più stretti alle emissioni: nel giro di poche settimane, Volkswagen ha annunciato che entro il 2040 venderà solo auto elettriche. Mi sembra un successo», commenta. Solo se spinte nella direzione giusta le industrie europee si dedicheranno a potenziare tecnologie verdi? Di certo, l'Europa ha un enorme bisogno di accelerare la ricerca di nuove tecnologie che ci rendano indipendenti dagli Stati Uniti e dalla Cina, come nel settore delle batterie, in cui è stata appena lanciata la European Battery Alliance».

Lo sviluppo delle tecnologie per l'elettrificazione è particolarmente importante per un continente che è dipendente

dall'estero per il 53% del fabbisogno energetico ed è il primo importatore di combustibili fossili al mondo, con una spesa di oltre 400 miliardi l'anno. «La protezione dell'ambiente e del clima hanno un altissimo valore morale, ma, nelle nostre condizioni, anche un notevole valore economico», riflette Hedegaard. Quale progetto migliore di questo potrebbe unificare un'Europa sempre più frammentata?

Elena Comelli**Cambio di passo**
Che senso avrebbe, nel 2019, destinare aiuti ad attività contro l'Accordo di Parigi?**53%****La quota**
di fabbisogno energetico che dipende dalle forniture estere. L'Europa è il primo importatore di combustibili fossili**Chi è**

● Connie Hedegaard è stata la prima commissaria europea per il clima, dal 2010 al 2014. Ha elaborato la Roadmap al 2050 per un'economia a basse emissioni



Peso: 31%

Aumenta il riciclo della plastica: ne raccogliamo 20 chili all'anno

«Servono nuovi impianti al Sud»

Alberto Pieri

ROMA

IL RICICLO della plastica avanza. «Il consorzio – osserva Antonello Ciotti, presidente di Corepla – è partito nel 1998 quando la raccolta differenziata era meno di due chili per abitante. Nel 2017 erano 18 e l'anno scorso abbiamo superato i 20 chili, con città come Firenze che sono vicine ai 28 chili per persona per anno. Noi raccogliamo oggi circa l'80% della plastica da imballaggio». E l'impatto sull'ambiente è positivo anche in termini di emissioni di Co2 evitate, minori consumi di elettricità e di materiali vergini. Nel 2018 sono state evitate emissioni per 916mila tonnellate di Co2, con un risparmio energetico superiore ai 9mila gigawattora, di energia elettrica per 132 Gwh, di energia termica per 268 Gwh e con un risparmio complessivo di 436mila tonnellate di materia prima vergine.

IL SISTEMA è ormai rodato. Tutta la plastica raccolta viene portata in centri di selezione dove si fanno due operazioni: si verificano il peso e la qualità, i parametri che poi saranno utilizzati per i contributi al comune che ha effettuato la raccolta. Mediamente vale 300 euro a tonnellata e pesa per 350 milioni di euro sul bilancio Core-

pla. Nella selezione si estraggono quindici prodotti riutilizzabili che vengono poi venduti in aste pubbliche nelle quali il consorzio raccoglie circa 150 milioni. Il costo dell'attività di selezione è circa 170 milioni di euro all'anno. Il risultato è uno sbilancio di circa 370 milioni che viene compensato con il Cac, il contributo ambientale Conai, che tutti i produttori di imballaggi di plastica versano. Da un punto di vista ambientale i risultati sono molto importanti. «L'attività di selezione – osserva Cotti – ha consentito lo scorso anno di recuperare il 43,4% della plastica raccolta, che visto l'obiettivo europeo del 50% al 2025 significa che siamo messi bene, anche se siamo ancora un paese a due velocità». Corepla vuole ottenere risultati anche più ambiziosi.

QUANTO non viene recuperato va oggi nei termovalorizzatori o, per un buon 50%, come carburante nei cementifici, ma Corepla vorrebbe ridurre il più possibile la plastica raccolta ma non riciclata e per questo ha lanciato nelle tradizionali 'Giornate della ricerca' – promosse con la scuola Superiore Sant'Anna di Pisa – una sfida tecnologica: avere imballaggi sempre più performanti ma allo stesso tempo riciclabili. «L'appuntamento – sottolinea Ciotti – è stato molto utile perché sono stati presentati progetti molto interessanti. Bisogna proseguire in questa direzione

e l'impegno anche di grandi gruppi come Eni, penso alla raffineria verde o a quanto fatto dal gruppo Versalis, va in questa direzione».

ACCANTO al fronte della ricerca, secondo Corepla per migliorare le percentuali servono urgentemente nuovi impianti di selezione e riciclo, che in alcune regioni del Sud non esistono proprio, e di termovalorizzazione per la frazione che alla fine non è riciclabile. E ovviamente c'è bisogno di un mercato della materie prime seconde, che oggi per molte plastiche stenta a decollare. Una idea per farlo crescere sarebbe far partire davvero il cosiddetto 'green procurement act' che obbliga la pubblica amministrazione fare una quota di acquisti 'verdi', in questo caso plastiche fatte con materiali riciclati la legge c'è, ma mancano i decreti attuativi. Un classico italiano.

Nel 2018, grazie all'attività del Corepla, sono state evitate emissioni per 916mila tonnellate di Co2, con un risparmio energetico superiore ai 9mila gigawattora

IMPATTO AMBIENTALE POSITIVO

Sopra Antonello Ciotti, presidente di Corepla, il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero degli imballaggi in plastica



Peso: 66%



La filiera industriale riunita nel Corepla

Corepla è un consorzio di diritto privato, senza scopo di lucro, che si occupa della raccolta, del riciclo e del recupero degli imballaggi in plastica, a cui partecipa l'intera filiera industriale: produttori e trasformatori di materie plastiche per la fabbricazione di imballaggi, nonché, su base del tutto volontaria, imprese utilizzatrici e recuperatori/riciclatori di rifiuti di imballaggi in plastica



L'analisi

La raccolta accelera “Ma troppe leggi per aprire impianti”

MILANO

Antonello Ciotti, presidente di Corepla, traccia la mappa delle zone virtuose: Nord Est, Lombardia e Campania

La raccolta di plastica ha registrato una crescita costante negli ultimi anni, ma occorre ancora fare ulteriori passi in avanti. Tra questi, uniformare la normativa a livello nazionale sul rilascio delle autorizzazioni per l'apertura degli impianti di selezione e riciclo e stimolare i cittadini verso comportamenti virtuosi anche attraverso un risparmio economico. È questa la strada da percorrere per incrementare ulteriormente i livelli di raccolta e riciclo di questo materiale ormai da tempo sotto i riflettori per la sua grande diffusione, secondo Antonello Ciotti, presidente di Corepla, consorzio attivo in Italia a livello nazionale per il riciclo degli imballaggi in plastica.

Per dare qualche numero sul settore, lo scorso anno sono state raccolte oltre 1,2 milioni di tonnellate di plastica (+13,6% rispetto al 2017). Mentre il dato medio nazionale di raccolta procapite è stato di 20 kg per abitante contro i 18 del 2017. Sono state invece 643.544 (+9,7% rispetto al 2017) le tonnellate riciclate da Corepla lo scorso anno in termini di rifiuti di imballaggio in plastica provenienti da raccolta differenziata domestica.

Ciotti evidenzia come a fronte di una raccolta cresciuta di quasi il 14%, l'impresso al consumo è aumentato di poco meno dell'1%: «Il dato positivo è che la raccolta è aumentata più di dieci volte dell'impresso a consumo. Passando dai circa 2 kg all'anno per abitante nel 1998 ai 20 kg all'anno del 2018». Livelli che ci

pongono tra le nazioni più virtuose d'Europa che «ci richiede di raggiungere un tasso di riciclo del 50% entro il 2025 e noi siamo già al 43%».

IL QUADRO

Un quadro in positivo in cui però sono presenti anche delle zone d'ombra: «L'Italia resta infatti ancora un territorio a macchia di leopardo». Se il Nord Est, la Lombardia e la Campania ottengono le migliori performance su raccolta e riciclo, lo stesso non può dirsi di altre regioni, come Molise e Sicilia. Perché il sistema funziona, infatti, «occorre stringere una sorta di patto tra le amministrazioni locali e i cittadini». Oltre a disporre degli impianti adeguati. «Questi ultimi sono di due tipi: nel primo le plastiche vengono divise per tipologia, mentre nel secondo avviene la fase di riciclo del materiale selezionato. Nel Nord ci sono sia impianti di selezione che di riciclo, mentre in alcune regioni del Centro e del Sud sono carenti».

Questo perché la normativa per il rilascio delle autorizzazioni che permette di aprire gli impianti differisce da regione a regione. «Ad esempio, in Puglia ottenere l'autorizzazione è molto complicato, mentre in regioni altre è più semplice. Motivo per cui la normativa andrebbe uniformata a livello nazionale». Un ulteriore passo da compiere, secondo Ciotti, riguarda il mercato della materia prima seconda: «Le pubbliche amministrazioni dovrebbero cioè orientare i loro acquisti, ad esempio sul fronte degli arredi urbani, verso

prodotti contenenti una certa percentuale di plastica riciclata, attualmente poche lo fanno».

Per dare una spinta al settore, è intervenuta una direttiva europea in base alla quale dal 2021 verrà messa al bando la plastica monouso, vietando nella pratica la commercializzazione di prodotti usa e getta tra cui piatti, posate e cannucce. In questo modo, secondo il presidente di Corepla, verrà però penalizzata l'industria italiana del monouso alla quale si deve il 60% della produzione a livello europeo: «In ballo ci sono 3 mila posti di lavoro in regioni come la Campania e la Sicilia».

«Il monouso - incalza - rappresenta una piccola quota, meno del 10%, della raccolta di plastica, e che si corre il rischio di sostituirlo con altro materiale non meno inquinante, probabilmente si passerà dai piatti di plastica prodotti a norma in Italia a quelli di cellulosa ricoperti da un foglio di plastica proveniente dalla Cina». La giusta soluzione? Da un lato nel ruolo giocato dall'industria che si è già attivata negli ultimi anni per limitare il peso in termini di grammatura dei prodotti in plastica, dall'altro in una maggior proattività di amministrazioni locali e cittadini. «Da qui al 2025 avremo due miliardi di persone in più nel mondo: riuscire a conservare correttamente acqua e cibo sarà molto importante. In questo senso gli imballaggi in plastica sono fondamentali e se raccolti e riciclati correttamente danno il miglior impatto in termini di sostenibilità». «I Comuni dovrebbero premiare con un risparmio economico chi

si dedica alla raccolta differenziata». Ad esempio, «Oristano, in Sardegna, ha ridotto la Tari del 15%». Ma

in molti non lo fanno, «nonostante un contributo che riconosciamo per la raccolta in media di 300 euro a

tonnellata: 350 milioni di euro all'anno». - s.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Antonello Ciotti

È il presidente di Corepla, consorzio attivo in Italia a livello nazionale per il riciclo degli imballaggi in plastica. La raccolta sta aumentando



TRE MONTI L'ASSESSORE LONGHI: «ANCH'IO PREOCCUPATO, SERVE UN GRUPPO DI LAVORO»

Discarica, crescono i dubbi sul futuro

IL FUTURO della discarica Tre Monti, chiusa ormai da oltre un anno e finita di recente nel mirino della Procura di Bologna che indaga ipotizzando il reato di inquinamento ambientale, resta un grande punto interrogativo.

«L'argomento è sicuramente importante e complesso», ha ribadito nei giorni scorsi l'assessore all'Ambiente, Andrea Longhi, rispondendo in Consiglio comunale a un'interrogazione sul destino dell'impianto di via Pediano presentata dalla civica di centrosinistra Carmen Cappello (Imola guarda avanti). Ne è «una dimostrazione quello che è emerso nel convegno» dell'1 giugno al teatro Osservanza, al quale hanno preso parte i rappresentanti di Comune, Arpa e Ausl, oltre a vari studiosi arrivati da fuori città.

«Vivo a Imola anch'io e questo mi porta ad avere delle preoccupazioni – ha ammesso Longhi –. La discarica è nata nel '74 e va verso i cinquant'anni. Mi sarebbe piaciuto che quello a cui ho pensato io in cinque mesi fosse stato medita-

to da qualcun altro 20 anni prima. Questo 'punto zero' che potrebbe essere stato il convegno, se fatto prima, forse avrebbe permesso di costruire un percorso di chiarificazione partito invece in ritardo».

NEGLI ULTIMI tempi, secondo quanto riportato in Aula dall'assessore, il dialogo con le istituzioni sul tema della discarica qualche risultato l'ha infatti dato. «Arpa si è dimostrata disponibile a mettere nuovi marcatori e ad ampliare indagini – ha spiegato Longhi –. E quindi l'operazione trasparenza vogliamo che possa continuare ed essere ampliata». Da qui l'idea di mettere insieme un tavolo tecnico dedicato al tema discarica.

«Bisogna approfondire ancora di più la cosa – ha avvertito l'assessore all'Ambiente –. Ho telefonato al dottor Peroni (Gabriele, del dipartimento di Sanità pubblica dell'Ausl, ndr) e gli ho chiesto di

trovarci di nuovo entro fine mese per pensare come continuare. Sarebbe importante creare un vero e proprio gruppo di lavoro con tecnici di Comune, Con.Ami, Hera (questi ultimi due soggetti sono rispettivamente proprietario e gestore del sito, ndr), Arpa, Ausl e del dipartimento della Regione. Se allarghiamo a questi soggetti, e magari anche a un esperto nazionale, potremmo arrivare a capire se è necessario spendere o no i soldi della bonifica».

OPERAZIONE TRASPARENZA

«Arpa è disponibile a mettere nuovi marcatori e ad ampliare le indagini»



La protesta dei residenti contro la discarica Tre Monti



Peso: 29%

Finanza sostenibile, le linee guida Ue

a pag. 11

Finanza sostenibile, ecco le linee guida Ue

**Il gruppo di esperti pubblica
tre nuovi rapporti sugli
investimenti climatici**

Nuovo passo avanti del Piano d'azione sulla finanza sostenibile presentato dalla Commissione Ue nel marzo 2018 nell'ambito dell'Unione dei mercati dei capitali (QE 8/3/18). L'esecutivo comunitario ha pubblicato infatti le linee guida sulla rendicontazione delle informazioni in materia climatica da parte delle aziende, che forniscono a queste ultime raccomandazioni pratiche su come registrare nel modo migliore l'impatto del loro operato sul clima e quello dei cambiamenti climatici sulle loro attività.

La Commissione ha annunciato ieri anche la pubblicazione di tre report del gruppo tecnico di esperti sulla finanza sostenibile, di cui fanno parte tra gli altri Sara Lovisolo di Borsa Italiana e Pierfrancesco Latini di Cdp.

Il primo è relativo a un sistema di classificazione (tassonomia) delle attività economicamente sostenibili (nei settori energia, trasporti, agricoltura, manifattura, Ict ed edilizia), che mira a fornire ai decisori

politici, all'industria e agli investitori indicazioni pratiche per sostenere gli investimenti che contribuiscono al raggiungimento della neutralità climatica.

Il secondo report riguarda uno standard per i green bond Ue, che - collegato alla tassonomia - determinerà quali attività a favore del clima e dell'ambiente possono essere finanziate a livello comunitario attraverso questo tipo di strumento.

Il terzo, infine, fissa metodologie e requisiti tecnici minimi per gli indici di riferimento (benchmark) climatici e per quelli ambientali, sociali e di governance (Esg), allo scopo di orientare gli investitori ed evitare il rischio di "greenwashing".

Il report sulla tassonomia arriva mentre la Commissione sta lavorando con i legislatori per arrivare a un accordo sul regolamento in materia, uno dei tre proposti da Bruxelles che compongono la strategia per la finanza sostenibile presentata nel maggio 2018 (QE 24/5/18). Gli altri due regolamenti, già approvati dal trilatero,

riguardano i benchmark che serviranno a misurare "l'impronta ambientale" degli investimenti e gli obblighi di trasparenza per le società finanziarie (QE 7/3).

Presentando le linee guida e i tre report (disponibili in allegato), il vice-presidente della Commissione Ue responsabile per la Finanza e l'Unione dei capitali, Valdis Dombrovskis, ha annunciato che il prossimo 24 giugno si terrà a Bruxelles un evento per gli stakeholder sulla rendicontazione climatica.



Peso: 1-2%, 11-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Coldiretti: "Perdite idriche al 47,9% e rischio desertificazione"

Problemi di erogazione per 2,7 mln di famiglie. "Gli agricoltori stanno facendo la loro parte. Occorre legge sul consumo di suolo"

La giornata mondiale per la lotta alla desertificazione e alla siccità istituita il 17 giugno e la pubblicazione del rapporto Unicef-Oms "Progress on drinking water" hanno dato l'occasione alla Coldiretti per fare il punto sul sistema idrico italiano.

Secondo l'associazione, il nostro Paese "riesce a sprecare il 47,9% dell'acqua potabile per colpa di una rete idrica colabrodo", con 2,7 milioni di famiglie (il 10% del totale) "che lamentano problemi nell'erogazione".

Un problema accentuato dal fatto che "nel mondo una persona su tre non ha accesso all'acqua, mentre in Italia il volume complessivamente prelevato per uso potabile è di 9,49 miliardi di metri cubi, pari a un dato giornaliero pro capite di 428 litri, il più alto nell'Ue. Tuttavia - sottolinea Coldiretti - poco meno della metà di tale volume non raggiunge gli utenti finali a causa delle dispersioni di rete".

Le soluzioni, secondo l'associazione, sono interventi di manutenzione, risparmio, recupero e riciclaggio delle acque, campagne di informazione ed educazione sull'uso corretto e un piano infrastrutturale per la creazione di invasi per l'acqua piovana. Intanto "gli agricoltori stanno facendo la loro parte - conclude Coldiretti - con un impegno per la diffusione di sistemi di irrigazione a basso consumo ma anche ricerca e innovazione per lo sviluppo di coltivazioni a basso fabbisogno idrico".

Per quanto riguarda l'aridità dei terreni, "un quinto del territorio nazionale è a rischio desertificazione a causa dei cambiamenti climatici con prolungati periodi di siccità, del progressivo consumo di suolo e della mancata valorizzazione dell'attività agricola nelle aree più difficili".

Secondo il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, "non è pensabile che la legge sul consumo di suolo approvata da un ramo del Parlamento nella scorsa legislatura sia finita su un binario morto in attesa della discussione in Senato. Dobbiamo togliere dalla palude questa norma importante per il futuro dell'Italia e approvarla prima possibile".



Peso:41%

L'AVVOCATO UE

I rifiuti usati per biomasse restano rifiuti

La direttiva rifiuti (2008/98/CE) non è in contrasto con la normativa italiana. Anche nell'ambito di un procedimento di autorizzazione di una centrale a biomasse, che prevede l'uso di un bioliquido, considerato rifiuto, come combustibile. E il fatto che l'olio in questione abbia cessato di essere rifiuto, per essere usato per il biodiesel, non gli fa perdere la qualità di rifiuto. Lo ha detto l'avvocato generale della corte di giustizia Ue, Henrik Saugmandsgaard Øe, in merito alla causa C-212/18, che vede

contrapposti la società Prato Nevoso Termo Energy e la provincia di Cuneo; quest'ultima ha dedotto che l'olio vegetale in questione va considerato, nella specie, un rifiuto, benché possa essere commercializzato, come prodotto, che ha perso la propria natura di rifiuto, per un uso legato alla produzione di biodiesel. Dunque, la direttiva non osta se e fintanto che questo bioliquido venga considerato rifiuto e non sia espressamente previsto dalla legge italiana come combustibile.



Peso: 8%

L'emergenza Roma Nord, il caso arriva alla Pisana. Caos sacchetti in tutta la città: operatori dell'azienda insultati dai residenti

Rifiuti, Raggi convocata in Regione

Cassia e non solo: immondizia ovunque, sindaca e dirigenti Ama martedì in Commissione

«Rifiuti nel XV Municipio». La convocazione del presidente della Commissione regionale Marco Cacciatore (M5S) per la sindaca Virginia Raggi (M5S) che ha le deleghe ai rifiuti da quando a febbraio si è dimessa Pinuccia Montanari, riguarderà alcune questioni scottanti, non ultimo il caos sulle strade. I cittadini ieri denunciavano discariche a cielo aperto sulla Cassia. La sindaca dovrà inoltre

affrontare la bufera scatenata dalla decisione di effettuare il trasbordo di Ama a Saxa Rubra e l'autorizzazione della discarica a Pian dell'Olmo.

alle pagine 2 e 3
Arzilli e Pelati

Rifiuti a Roma Nord: la Regione convoca Raggi e dirigenti Ama

Discariche a cielo aperto sulla Cassia, cassonetti stracolmi e rifiuti a terra, topi gabbiani e blatte che invadono le strade, praticamente in tutta la città. La situazione dei rifiuti particolarmente drammatica in zona Nord ha spinto la Commissione rifiuti della Regione presieduta da Marco Cacciatore (M5S) a convocare per martedì prossimo la sindaca Virginia Raggi (M5S) e i dirigenti di Ama e del dipartimento all'Ambiente. Oggetto dell'audizione: «Rifiuti nel XV Municipio di Roma».

La convocazione giunge dopo le proteste dei comitati di quartiere, del presidente del Municipio Stefano Simonelli (M5S) e dei sindacati della Rai «qui abbiamo già i topi in redazione» che ha la sede adiacente al piazzale dove dal 7 luglio Ama ha programmato il trasbordo dei camion sui tir diretti agli impianti di trattamento dei rifiuti indifferenziati dei privati a

Frosinone, Latina, Aprilia, Viterbo e in Abruzzo.

Ma sulle strade, un po' ovunque, la situazione dei cassonetti è da allarme rosso. «Sulla Cassia 200 metri di vergogna: un tappeto rifiuti con plastica e cartoni invade la strada» denuncia «Civilizziamo Roma» che ieri ha postato un video sui social diventato in poche ore «virale». Le immagini mostrano una vera e propria discarica a cielo aperto tra alberi e verde. Le strade invase da immondizia vanno dall'Olgiate a via Cassia in zona Ospedale San Pietro, con la criticità di via Andreassi. «Al Fleming e a Vigna Stelluti abbiamo molti problemi con il porta a porta ai commercianti — denuncia Daniele Torquati, ex presidente del XV Municipio e attuale capogruppo dell'opposizione Pd. — Ci sono strade dove in pochi metri il bar riceve il servizio di raccolta differenziata e il tabaccaio adiacente conferisce nei

cassonetti sulla strada, un caos». Inoltre i giri dei camioncini sono insufficienti: «Ama ha fatto una bando al ribasso e le ditte non hanno mezzi e personale sufficiente».

In Regione martedì sarà affrontata anche la questione della discarica di Pian dell'Olmo che ha già avuto l'autorizzazione Via (verifica impatto ambientale) e che dal 24 inizierà l'iter di conferenza dei servizi per l'approvazione finale: la richiesta della ditta privata è per un impianto dove conferire gli scarti dei rifiuti indifferenziati usciti dal Tmb (trattamento meccanico biologico).

Era stata la sindaca Raggi lo scorso 30 maggio ad annunciare la scelta del parcheggio di Saxa Rubra nel XV Municipi-



pio come luogo di trasbordo dei rifiuti sui tir diretti fuori.

«Sarà un conferimento da mezzi piccoli a grandi, senza mettere i rifiuti a terra — aveva spiegato la sindaca, che ha delegato ai rifiuti da febbraio scorso quando Pinuccia Montanari ha dato le dimissioni. — Ogni territorio dovrà trovare tanti piccoli siti per fare queste attività». Ma il parcheggio di Saxa Rubra che sarà operativo fino alla chiusura del sito di Ponte Malnome a fine giugno (era stato individuato per sei mesi dopo il rogo e la chiusura del Salario lo

scorso dicembre), dovrà servire la raccolta dei rifiuti indifferenziati nel quadrante nord est della capitale. Si tratta di almeno 300 tonnellate al giorno, il carico di decine di camion e tir.

Intanto da Ama fanno sapere che «la situazione è in progressivo miglioramento, perché sono intensificate le attività di sanificazione dei cassonetti», mentre il nuovo Cda (Luisa Melara, Paolo Longoni e Massimo Ranieri) insediato due giorni fa oltre alla logistica della raccolta dovrà occuparsi di una priorità assoluta:

l'approvazione dei due bilanci del 2017 e del 2018 già revisionati da dirigenti e consulenti. I conti saranno messi in rosso per decine di milioni.

Manuela Pelati

300

tonnellate
al giorno
i rifiuti spediti
a Saxa Rubra

Martedì audizione alla Pisana voluta dal presidente M5S Caos sacchetti in tutta la città, dalla zona Sud fino in Centro

La vicenda

● Tre le questioni scottanti per i rifiuti nel XV Municipio: il caos dei cassonetti colmi sulle strade, il trasbordo sui tir nel parcheggio di Saxa Rubra e il via libera per la discarica di Pian Dell'Olmo

Allarme sanitario

Tutta la zona di via Cassia, a Roma nord, soffre per la raccolta a rilento dei rifiuti nelle strade. Qui sopra, due immagini di cumuli di immondizia nelle strade a ridosso dell'arteria che dalla Capitale si snoda verso il viterbese e poi la Toscana. Ma l'Ama rassicura: la raccolta sta procedendo a ritmi intensi negli ultimi giorni



L'ANALISI Il punto con l'assessore regionale: «Partiti dal 61% ora abbiamo toccato il 68%»

Aumenta la differenziata «Saremo tra i primi in Italia»

Secondo il ragionamento della Regione, la tariffa puntuale e la 'rivoluzione' delle calotte sono la chiave di volta del miglioramento

LA RACCOLTA differenziata dei rifiuti in Emilia-Romagna cresce e, nel 2018, arriva a toccare il 68%, contro il 64,3% del 2017. In numeri assoluti, sui 3,01 milioni di tonnellate che l'anno scorso i cittadini del territorio regionale hanno buttato nella spazzatura, ne sono stati differenziati 2,05 milioni. E, ora, il traguardo del 73% che viale Aldo Moro ha intenzione di raggiungere nel 2020 è più vicino: l'hanno già superato 128 comuni sui 329 che fanno parte della regione. Dietro alle medie, però, c'è un territorio che viaggia a più velocità: dall'eccellenza assoluta di San Possidonio in provincia di Modena, che differenzia il 93,9% dei rifiuti prodotti, al 18% di Sogliano al Rubicone in provincia di Forlì-Cesena che si ferma al

18%, fino a Corte Brugnatella (Piacenza) che non supera il 7%. Anche tra una provincia e l'altra i divari sono marcati: nel Parmense la media della differenziata vola al 78,3%, tallonata dal Reggiano con il 77% e dal Ferrarese con il 76,2% e il tasso di crescita più alto (+8,2% contro il +3,7% di media regionale).

DALL'ALTRO lato della classifica, le maglie nere sono in Romagna: Ravenna con il 55,9% e Forlì-Cesena con il 56,6%, seguite dalla provincia di Bologna con il 63,8%. In tutte le nove province, però, fioccano i segni più. E la Regione punta a superare l'asticella che si era fissata tre anni fa, quel 73% che sembra sempre più alla portata: «Quando siamo partiti eravamo al 61,8% - ricorda l'assessore all'ambiente Paola Gazzolo (foto), presentando i dati - c'era chi diceva che non ce l'avremmo mai fatta, ma eccoci qui». Una delle chiavi di volta del miglioramento, nella lettura dei dati della Regione, è quella della tariffa puntuale (il pagamento sulla base dell'indifferenziato residuo): oggi la applicano 81 Comuni, in pratica un quarto di quelli del territorio, tra cui capoluoghi come Parma, Ferrara e, da quest'anno, Forlì. Fra questi, sono 43 quelli che hanno superato addirittura l'80% di raccolta differenziata. Come detto, però, i risultati non sono eccellenti ovunque. Soffre l'Appennino: qui, ricorda Gazzolo, ci sono «i Comuni che fanno più fatica vista la vastità dei territori rispetto alla popolazione». Soffre, ap-

punto, la Romagna, dove però la Regione si aspetta molto dalla società *in house* Alea per Forlì-Cesena: «La sua costituzione ha portato con sé alcuni di anni di lavoro, ma quest'anno sarà estremamente importante per i dati di raccolta». E Bologna è il fanalino di coda per quanto riguarda le province strettamente emiliane. Qui influisce soprattutto la percentuale, relativamente bassa, del capoluogo, che si ferma a una differenziata del 52,9%. Sotto le Due Torri, è la considerazione di viale Aldo Moro, influiscono i problemi tipici delle città grandi e con un forte movimento di turisti e studenti: su Bologna, ricorda Gazzolo, «abbiamo destinato anche risorse, proprio per accompagnare la nuova fase anche verso la tariffa puntuale. Abbiamo stanziato quasi cinque milioni di euro, proprio perché il Comune capoluogo è quello in cui è più difficile, come in tutte le grandi città, raggiungere percentuali importanti come il 70% che noi chiediamo sia realtà in tutti i centri maggiori». Allargando lo sguardo all'Italia, il 54% dei Comuni emiliano-romagnoli supera l'obiettivo nazionale del 65% di differenziata. E quest'anno la Regione gioca per arrivare tra le prime tre con il tasso di riciclo più alto: «Non è obbligatorio arrivare primi ma, stare sul podio sì» è il monito di Gazzolo.



Peso: 57%



«Oltre 40 realtà che applicano la tariffa puntuale sono sopra l'80% di differenziata»

PAOLA GAZZOLO
Assessore regionale all'ambiente



Peso: 57%

Differenziata: bene in Emilia, male a Bologna «Ma migliora»

Al primo posto in assoluto c'è il comune di San Possidonio, circa 3.500 anime in provincia di Modena, dove la raccolta differenziata nel 2018 è stata del 93,9%. Ma in generale, è tutta l'Emilia-Romagna ad aver fatto registrare l'anno scorso una crescita importante. «L'obiettivo del piano regionale dei rifiuti è quello di arrivare al 73% entro il 2020: adesso abbiamo una media del 68%, in aumento del 3,7%. Rispetto al 2016 la crescita è stata addirittura del 6,2%» spiega l'assessore regionale all'ambiente, Paola Gazzolo, illustrando i risultati finora ottenuti e lanciandosi in una previsione più che ottimistica: «Se continuiamo con questo trend, riusciremo anche a superare l'obiettivo fissato». Su 329 comuni, 128 lo hanno per il momento già raggiunto, con picchi di oltre l'80% di differenziata in 93 di questi e persino del 90% in 11 comuni. Rispetto all'obiettivo fissato dalla normativa nazionale (65%) sono invece 180 quelli più virtuosi. La provincia che differenzia di più è quella di Parma (78,3%), seguita da Reggio Emilia (77%) e Ferrara (76,2%), che fa registrare l'aumento maggiore in un solo anno: +8,2%. Bene anche il Bolognese, dove la differenziata cresce del 4,3%, assestandosi al 63,8%. Nel territorio comunale, però, il dato scende al 52,9%,

registrando comunque un aumento di circa il 5%. «Su Bologna abbiamo destinato anche delle risorse, circa 5 milioni di euro, per accompagnare il Comune verso la tariffazione puntuale» ricorda ancora l'assessore. «Considerando il numero di abitanti, di turisti e di chi reca in città per impegni professionali, Bologna è sicuramente la realtà più difficile per raggiungere quelle percentuali importanti che chiediamo, ma ce la faremo». Entro il primo gennaio 2021, infatti, capoluogo e tutti i comuni della regione dovranno applicare sistemi per garantire risparmi in bolletta a chi produce meno rifiuto indifferenziato. Sotto le Due Torri il lungo percorso di adeguamento è partito da qualche settimana dal Savena, ma lungo la via Emilia già 81 comuni si sono adeguati.

Beppe Facchini



Peso: 14%

Transizione e competitività: il nodo della flessibilità del Pniec

**Lo studio I-Com presentato all'assemblea dell'Unione
Petroliera. La tavola rotonda e il messaggio finale del presidente
Spinaci: "Preservare questi temi dallo scontro politico"**

di F.G.

È un campanello d'allarme quello sul Pniec che arriva dall'assemblea UP. Perché se da un lato l'industria risponde presente alla sfida per la decarbonizzazione, dall'altro mette in guardia sui rischi di un'accelerazione, italiana ed europea, che potrebbe compromettere sia gli obiettivi ambientali che la competitività del Continente.

Aspetto questo su cui si è concentrato lo studio I-Com illustrato all'evento dal presidente dell'istituto, Stefano Da Empoli, che ha evidenziato l'ambizione della strategia Ue per la transizione, osservando però che "gli obiettivi vanno raggiunti senza dimenticare le variabili economiche". E i dati, nota Da Empoli, mostrano costi dell'energia in Europa doppi rispetto agli Stati Uniti, con evidenti conseguenze sul tessuto produttivo.

Analizzando i Pniec, il presidente I-Com sottolinea poi che "nonostante gli sforzi della Commissione Ue i Piani non parlano tra loro e sono complicatissimi da confrontare". Quanto a quello italiano, Da Empoli mette in luce "il livello di dettaglio degli obiettivi superiore" rispetto agli altri Paesi, "che provoca qualche problema per la flessibilità". "Abbiamo un po' gettato il cuore oltre l'ostacolo", spiega il presidente I-Com con riferimento a Fer nei trasporti ed efficienza, "e non si parla degli impatti sull'energia. Questo un po' preoccupa".

Sui numeri del Piano, assicura Sara Moretto nella successiva tavola rotonda, membro PD della commissione Attività produttive della Camera, "la battaglia ci sarà e confido che non rimangano tali". "Ci sono obiettivi importanti e condivisibili", precisa la deputata, "ma poi un piano ha bisogno delle gambe per sorreggersi. E i protagonisti che ne reggono il peso sono le imprese". Secondo Tommaso Foti, deputato FdI della VIII commissione di Montecitorio, "serve un distinguo tra l'ambiente e il mito dell'ambientalismo. Ci si fa scudo dietro questi concetti per orientarsi alla decrescita felice ed è assolutamente sbagliato".

"Quello che serve è una politica industriale forte. come è stato fatto con In-

dustria 4.0", rimarca il vicepresidente di Confindustria, Giulio Pedrollo, per il quale su energia e ambiente "c'è bisogno di una cabina di regia permanente per guidare la transizione e non subirla". Su questo punto, ricorda Pedrollo, "Confindustria si è mossa in anticipo con il tavolo che abbiamo istituito sull'automotive, anche con il fattivo supporto dell'UP", che deve ora trasmettere le sue conclusioni al Governo.

Hanno dato invece forfait all'ultimo minuto il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, il deputato leghista, Francesco Zicchieri, e il presidente della X Senato, Gianni Girotto, il quale ha inviato un messaggio all'assemblea. Nella nota, Girotto afferma che sta "propugnando la proposta

di border tax" e sui trasporti ribadisce che il "punto focale è il passaggio a una mobilità molto più sostenibile partendo dalla città", puntando a "dimezzare o ridurre fortemente le auto in circolazione" e aumentando il Tpl. Spazio anche a "retrofit, sharing, smart working, mobilità leggera e autostrade del mare", mentre il riferimento di Girotto all'illegalità carburanti si limita a richiamare la recente risposta del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a un'interrogazione alla Camera. Risposta che a sua volta ricordava solo l'attesa circolare attuativa sull'Iva anticipata - in vigore da un anno - delle Entrate (QE 12/6).

Quelle sulla mobilità sono "proposte interessanti che però vanno messe in un contesto", commenta il presidente UP, Claudio Spinaci, ribadendo che "se vogliamo davvero migliorare l'aria delle nostre città dobbiamo favorire il ricambio del parco auto, che è vecchissimo". "Sono cose che vanno bene", insiste Spinaci, "ma non se vengono solo elencate, vanno concertate. E magari se la metropolitana funziona è meglio".

Infine la conclusione del presidente UP è molto chiara: "La mobilità è un diritto. Il mio appello è che su questi temi, su cui si gioca il futuro della società e il benessere delle persone, siano portati fuori dallo scontro politico. Ne va della tenuta democratica del Continente: con la povertà energetica le disuguaglianze esploderanno".



Peso:64%